

459.

SEDUTA DI VENERDÌ 13 MAGGIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23136	CRUCIANI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, agli esercenti attività commerciali di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 (757);	
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	23155	SANTI: Norme per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti degli agenti rappresentanti di commercio (787);	
Disegno e proposte di legge (<i>Discussione</i>):		FODERARO: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali e loro familiari coadiutori (3087)	23145
Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi (2599);		PRESIDENTE	23145
RICCIO: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali, agli ausiliari di commercio ed ai venditori ambulanti (60);		ALESI	23145
CRUCIANI ed altri: Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio (78);		ARMAROLI	23151
ORIGLIA ed altri: Istituzione a favore degli esercenti attività commerciali dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (125);		BIANCHI FORTUNATO	23155
MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali (178)		BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	23152
BUTTE ed altri: Istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti in favore dei titolari di rivendita dei generi di monopolio nonché dei rispettivi coadiutori ed assistenti familiari (217);		MAZZONI	23147
SCALIA ed altri: Istituzione dell'assicurazione obbligatoria invalidità vecchiaia e superstiti a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (534);		ORIGLIA	23150
		PIGNI	23153
		Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	23136
		(<i>Svolgimento</i>)	23136
		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
		PRESIDENTE	23157
		PIGNI	23157
		ROBERTI	23157
		Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
		PRESIDENTE	23136
		ALINI	23138
		FLORENA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	23137
		SANDRI	23144
		VEDOVATO	23142
		ZAGARI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	23140, 23143
		Ordine del giorno della prossima seduta	23158

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

La seduta comincia alle 10.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 6 maggio 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Galli e Pella.

(I congedi sono concessi).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

NAPOLITANO FRANCESCO: « Facoltà dei professori universitari fuori ruolo di contrarre prestiti verso cessione del quinto del trattamento di pensione in loro godimento » (3156);

LUSOLI ed altri: « Forme di gestione degli impianti per la distribuzione dei carburanti. Modifiche al regio decreto-legge 2 novembre 1933, n. 1741, convertito nella legge 8 febbraio 1934, n. 367 » (3157);

CAIATI ed altri: « Riconoscimento alla zona di Casteldante in Rovereto del carattere di "monumentalità" ai sensi del decreto-legge 29 ottobre 1922, n. 1386, convertito nella legge 16 giugno 1927, n. 985 » (3158);

VIZZINI: « Modifiche agli articoli 34 e 35 della legge 29 luglio 1957, n. 634, recante provvedimenti per il Mezzogiorno, e all'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, recante disposizioni per l'industrializzazione dell'Italia meridionale ed insulare » (3159);

RICCIO ed altri: « Trasformazione dell'Ente mostra d'oltremare in Ente autonomo del lavoro e dello sviluppo economico » (3160);

NAPOLITANO FRANCESCO: « Modifica al secondo comma dell'articolo 6 della legge 18 novembre 1964, n. 1249, riguardante il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo » (3161).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle ultime, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle rela-

zioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

NANNINI, BORGHI, BUZZI, FABBRI FRANCESCO, PATRINI, RAMPA, PEDINI, ISGRÒ, DALL'ARMELLINA, BIANCHI FORTUNATO e COLLESELLI: « Autorizzazione agli ispettori scolastici e ai direttori didattici dell'uso del mezzo proprio di trasporto » (2856);

NANNINI, BORGHI, BUZZI, FABBRI FRANCESCO, PATRINI, RAMPA, PEDINI, ISGRÒ, DALL'ARMELLINA, BIANCHI FORTUNATO e COLLESELLI: « Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 9 ottobre 1946, n. 434: compenso, a titolo di rimborso spesa, agli ispettori scolastici » (2857);

CERVONE e LETTIERI: « Passaggio nella carriera superiore del personale già dei ruoli aggiunti del Ministero dell'interno, in base al titolo di studio » (3054);

ARMATO e SCALIA: « Interpretazione autentica dell'articolo 56 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (2025).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Ambrosini, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se sia a conoscenza della assegnazione, recentemente avvenuta, di 10 dipendenti della Officina locomotive di Verona in sussidio alla squadra rialzo, ciò che ha suscitato preoccupazioni ed allarme, giustificati essenzialmente da questi due motivi: 1) dal fatto che nel 1958 una misura consimile venne presto seguita da trasferimenti definitivi, cui fece seguito una sensibile riduzione del personale (da 1.540 a 1.300 unità); 2) dal timore che, essendo tale officina esclusa dal piano decennale, essa non debba, secondo i disegni ministeriali, venire destinata a centro di locomotive a vapore, con gravi conseguenze per il personale ed in netto contrasto con la funzione che capacità di tecnici e di operai — facilmente documentabili — ad essa garantiscono nel quadro di un reale, democratico sviluppo del servizio ferroviario. Per conoscere in merito il parere del ministro e gli intendimenti dell'amministrazione » (3278).

Poiché l'onorevole Ambrosini non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette al mini-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

stro dei trasporti e dell'aviazione civile, saranno svolte congiuntamente:

Pigni e Alini, « per conoscere se sia a conoscenza dell'improvviso aumento del 15 per cento delle tariffe delle Ferrovie nord di Milano, il che non può non determinare un'ulteriore spinta al rincaro del costo della vita e costituire un'ulteriore riduzione dei redditi di lavoro in un momento di perdurante grave congiuntura economica. Gli interroganti intendono sapere se il ministro ritenga opportuno di intervenire per giungere ad una sospensione di tali aumenti e se inoltre non ritenga necessario un urgente riesame della situazione, valutando la possibilità di sottrarre alla attuale gestione privata l'esercizio delle relative linee » (3341);

Alini, « per conoscere quali siano i motivi che l'hanno indotto ad autorizzare l'aumento del 15 per cento delle tariffe di trasporto passeggeri applicato dalle Ferrovie nord Milano a far data dal 29 novembre 1965. Tenuto conto che la grandissima maggioranza degli utenti delle Ferrovie nord Milano è costituita da lavoratori occupati nelle fabbriche milanesi, ne deriva che l'aumento tariffario di cui sopra (il terzo in poco più di due anni!) viene a costituire un ulteriore pesante aggravio dei loro bilanci familiari, già duramente provati dalle difficoltà economico-congiunturali del momento. Considerato che, in concomitanza con gli aumenti finora imposti con l'assenso del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, non ha mai corrisposto alcun sostanziale miglioramento del servizio, ma al contrario, è stata solitamente fatta seguire la soppressione di numerose corse di treni; considerato infine lo stato di progressivo deterioramento delle attrezzature tecniche e del materiale rotabile impiegato, di cui fanno prova i numerosi incidenti ferroviari avutisi (oltre cinquanta in poco meno di tre anni!), l'interrogante chiede in particolare di conoscere dal ministro se ritenga opportuno: far sospendere l'aumento tariffario in questione, promuovendo nel contempo un'accurata inchiesta ministeriale, interessando anche i sindacati dei lavoratori, per appurare lo stato di reale efficienza del servizio e relative attrezzature tecniche esercitato dalle Ferrovie nord di Milano, nel quadro delle norme legislative di sicurezza e incolumità che presiedono il trasporto pubblico in concessione ad aziende private; considerate le possibilità di revoca della concessione dell'esercizio privato di tali linee, per trasferirle alla gestione pubblica, ed il loro coordi-

namento tecnico ed economico con il sistema dei trasporti urbani e interurbani da sviluppare a livello regionale » (3344).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile ha facoltà di rispondere.

FLORENA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. La società per azioni Ferrovie nord di Milano ebbe ad attuare, nell'agosto 1964, su conforme autorizzazione ministeriale, un aumento delle tariffe allora vigenti nella misura del 15 per cento. Tale provvedimento avrebbe dovuto almeno in parte arrestare il fenomeno di deterioramento economico-finanziario, cui avevano dato origine la contrazione della domanda e la lievitazione contemporanea dei costi. Così invece non è stato, e ciò in quanto i costi del lavoro sono continuati ad aumentare in misura particolarmente sensibile, mentre il traffico ha continuato a registrare flessioni in dipendenza dell'espansione della motorizzazione privata, ma soprattutto dei fatti congiunturali che hanno caratterizzato il momento economico della zona servita dalle Ferrovie nord di Milano.

L'aggravarsi della situazione appare chiaro ove si consideri che il bilancio aziendale si è chiuso il 31 dicembre 1963 con la rilevante perdita di circa 491 milioni, e al 31 dicembre 1964 con la molto maggiore perdita di un miliardo e 800 milioni circa.

In tale stato di cose, ulteriori ritocchi alle tariffe hanno rappresentato una inevitabile necessità, anche perché la ricerca di riduzione dei costi non presenta alcun margine possibile, in conseguenza della forte incidenza delle spese di personale (circa l'80 per cento del totale) e della rigidità del particolare rapporto di lavoro dei dipendenti.

E, del resto, interesse degli stessi utenti evitare che il peggioramento della situazione economica aziendale giunga fino al punto da pregiudicare la continuità dell'esercizio. È evidente che, nello stato di cose suaccennato, non appare opportuna una revoca o una risoluzione anticipata della concessione. Non è infatti nel cambiamento della forma di gestione che può trovarsi la soluzione dei problemi economici e finanziari delle Ferrovie nord di Milano.

Quanto allo stato del materiale rotabile e dell'armamento, esso può ritenersi soddisfacente. Solo una minima parte degli incidenti può essere attribuita infatti a guasti o a cattivo funzionamento del materiale stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Alini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per entrambe le interrogazioni.

ALINI. Non sono assolutamente soddisfatto. Non credo che il Ministero possa autorizzare con tanta leggerezza aumenti tariffari sulle ferrovie in concessione e tanto meno per le Ferrovie nord, senza appurare, attraverso un'indagine svolta con diligenza ed impegno, le reali ragioni che spingono la società concessionaria a richiedere gli aumenti stessi. Questi sono stati accordati, fra l'altro, senza controllare se vengano effettivamente rispettate tutte le clausole del contratto di concessione. Mi riferisco in modo particolare a quelle riguardanti lo stato delle attrezzature, l'efficienza del servizio, che è estremamente importante in quanto servizio pubblico, e quindi di carattere sociale. Non viene neppure appurato se siano effettivamente rispettate le norme di sicurezza del servizio di pubblico trasporto.

Ora, per quanto attiene alle Ferrovie nord, che tra l'altro sono di proprietà della Edison, ricordo al rappresentante del Governo che, nello spazio di 3 anni, questa società ha chiesto ben quattro aumenti tariffari, che sono stati tutti concessi dagli organismi interessati e dal Ministero: l'aumento del 7 per cento richiesto e concesso nel febbraio 1963, l'aumento del 4 per cento nel marzo 1964, l'aumento dell'11 per cento nell'agosto 1964 e l'aumento del 15 per cento tra la fine di novembre e i primi di dicembre 1965. In sostanza, in poco meno di tre anni, si è avuto un aumento nominale, se così possiamo dire, delle tariffe del 37 per cento, ma l'aumento reale è stato superiore, dato che i singoli aumenti sono stati applicati sulle tariffe in precedenza aumentate.

Il Governo ha in pratica avallato la politica di profitto perseguita dalla Edison senza alcuna contropartita e con conseguenze indubbiamente deleterie. Non si può giustificare questo stato di cose asserendo che i bilanci sono passivi. Sappiamo, infatti, che il deficit di un settore può essere compensato dall'attivo riscontrabile in altri settori. E sappiamo pure che cosa rappresenti la Edison nel nostro paese, e quali dimensioni abbia la sua presenza nella nostra economia.

Non è pensabile che si possa risolvere il problema dei trasporti aumentando le tariffe, ed è in verità doloroso che in questo senso purtroppo si muovano anche le aziende municipalizzate.

Quali sono state le conseguenze? Le tariffe delle Ferrovie nord di Milano sono, oggi

come oggi, ad un livello mediamente doppio rispetto alle tariffe applicate dalle ferrovie dello Stato. Desidero a questo proposito citare alcuni dati. A parità di chilometraggio, per esempio, per i biglietti di sola andata in seconda classe per una percorrenza di 46 chilometri, le ferrovie dello Stato applicano una tariffa di 400 lire e le Ferrovie nord quella di 700 lire; per i biglietti di andata e ritorno, sulla identica percorrenza di 46 chilometri, le ferrovie dello Stato applicano la tariffa di 700 lire, le Ferrovie nord quella di 1.400 lire; per i biglietti settimanali, sempre per 46 chilometri di percorrenza, le ferrovie dello Stato applicano la tariffa di 800 lire, le Ferrovie nord quella di 2.000 lire; per i biglietti mensili, sempre per lo stesso limite di percorrenza, le ferrovie dello Stato applicano la tariffa di 5.400 lire, le Ferrovie nord quella di 8.900 lire. E potrei continuare, perché ho qui tutta una serie di dati di raffronto che senz'altro anche il Ministero avrà a disposizione.

Questo aumento delle tariffe ha inciso e incide notevolmente sul bilancio degli utenti, che sono, nella stragrande maggioranza, lavoratori e studenti, residenti nelle località servite dalle Ferrovie nord e che si recano giornalmente a Milano. Non solo, ma l'autorizzazione all'aumento delle tariffe è stata concessa senza nessuna contropartita e quindi praticamente il servizio, anziché migliorare (e questa era la giustificazione che, almeno attraverso i comunicati stampa della Edison e delle Ferrovie nord, era stata portata a conoscenza della cittadinanza), è sostanzialmente peggiorato. Cioè all'aumento delle tariffe non ha corrisposto mai, per esempio, un aumento delle corse dei treni, anzi, al contrario, è quasi sempre seguita la soppressione di numerose corse. Questo è indubbiamente un fatto estremamente serio e grave.

Inoltre non è affatto migliorata l'efficienza in generale, e soprattutto quella tecnica, come non sono migliorate le garanzie di sicurezza per i passeggeri. Ricordo, per esempio, che in tre anni si sono avuti oltre 50 incidenti ferroviari dovuti non a colpa del personale, ma allo stato di deterioramento del materiale rotabile e delle attrezzature fisse.

È possibile quindi che il Governo non senta il dovere di intervenire in un modo più serio per quanto attiene alle Ferrovie nord? Molte denunce sono state fatte da parte della stampa e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori. Non solo, ma sono venute a conoscenza nei giorni scorsi che lo stesso consiglio provinciale di Varese 5 o 6 anni fa con-

dusse sulla questione delle Ferrovie nord un'inchiesta contenuta nei limiti di competenza propri di una amministrazione provinciale ed i cui risultati sono stati trasmessi al Ministero dei trasporti senza che da quest'ultimo si sia avuta una risposta.

Concludendo, a noi sembra che il comportamento del Governo nei confronti di questo problema dimostri che la politica dei trasporti si muove su un binario sbagliato. Necessita, a nostro avviso, una svolta tesa a pubblicizzare questo servizio e non ad incoraggiare ed a sostenere anche finanziariamente le forme di privatizzazione.

Per quanto riguarda le Ferrovie nord mi permetto di ribadire la richiesta contenuta nel testo dell'interrogazione: che cioè sia revocata la concessione alla Edison e pubblicizzato il servizio. Non sono esatte le affermazioni fatte dal rappresentante del Governo secondo cui un cambiamento di gestione non risolverebbe niente. Questo vuol dire indubbiamente avere una concezione sbagliata del tipo di intervento da porre in atto da parte degli organi di Stato soprattutto per quanto riguarda servizi di pubblica utilità.

Ribadiamo anche e soprattutto l'altra richiesta, alla quale il rappresentante del Governo non ha risposto, di disporre una inchiesta che venga condotta dagli organi del Ministero dei trasporti e con la partecipazione dei sindacati sulle Ferrovie nord, perché troppi sono gli aspetti della situazione che sembrano essere sfuggiti al Ministero e che sarebbe estremamente interessante chiarire per affrontare in modo serio e concreto la questione.

Per questa somma di motivi, ripeto, ci dobbiamo dichiarare insoddisfatti della risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Vedovato, Edoardo Martino, Bettiol, Lucifredi, Togni, Folchi, Pedini, Sarti, Elkan, Erisia Gennai Tonietti, Franco Malfatti, Toros, Franceschini, Salvi, Lattanzio, Valiante, Raffaele Leone, Franzo, Bottari, Prearo, Stella e Girardin, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quale linea di condotta il Governo intenda adottare in materia di cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo. In particolare — considerato che si sono tenuti nel novembre 1964 e nel giugno 1965 due convegni, a Firenze e a Milano, sulla cooperazione tecnica italiana con i paesi in via di sviluppo, entrambi patrocinati dal Ministero degli affari esteri; considerato che sul

tema in questione è ormai vivo un vasto movimento dell'opinione pubblica e che non vi è riunione internazionale o incontro di ministri in cui non si sottolinei l'impegno comune a potenziare la cooperazione tecnica internazionale e a renderla più proficua; considerato che il ministro degli affari esteri ha ripetutamente fatto dichiarazioni circa l'importanza del problema e l'attenzione che ad esso porta il Governo; considerato che negli accordi che hanno dato luogo alla formazione del presente Governo nonché nel piano quinquennale di sviluppo economico non si è trascurato di sottolineare l'importanza di tutto quanto attiene alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo; considerato che vi sono esperienze, maturate nell'ambito di decenni da parte di vari paesi, di un coordinato assetto dell'azione da svolgere, con riferimento alle diverse forme di assistenza, sul piano multilaterale e bilaterale — gli interroganti chiedono di sapere se il Governo: a) ritenga di dare la preferenza, così come fanno alcuni Stati europei, alla cooperazione tecnica multilaterale, da conseguirsi attraverso l'O.N.U. e le sue agenzie specializzate, la Comunità economica europea, ecc.; oppure, seguendo l'esempio di altri Stati, intenda continuare a mantenere l'assistenza bilaterale rivolta in via prioritaria verso quei paesi con i quali esistono particolari rapporti storici, culturali ed economici, ma potenziandola in modo e misura adeguati; b) intenda farsi promotore di una disciplina organica su tutta la materia della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, assicurando al Ministero degli affari esteri, attraverso una adeguata, stabile ed idonea strumentazione, l'ordinata conoscenza dei vari problemi nonché il coordinamento e il controllo di tutte le diverse attività, valendosi a tal fine della collaborazione di organismi di studio e di operatori pubblici e privati; c) ritenga di prendere l'iniziativa della adozione di provvedimenti che consentano a quanti — professionisti o funzionari, imprese od enti, nel settore agrario o in altri campi dell'attività tecnica, si dedichino o siano chiamati ad assolvere azioni di collaborazione — di vedere riconosciuti e valorizzati, a tutti i fini, i servizi da essi prestati; e che incoraggino soprattutto la vocazione dei giovani a partecipare alla cooperazione tecnica nei paesi in via di sviluppo, mediante alcune facilitazioni anche per quanto attiene al servizio militare » (3422).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ella vede dalla lunghezza stessa di questa interrogazione che la materia si presterebbe meglio ad una interpellanza, dando al Governo la possibilità di una risposta adeguata. Da parte mia, farò comunque ogni sforzo per tenermi in termini di brevità. D'altra parte ho già inviato ai singoli componenti della Commissione esteri una documentata relazione su questa materia. A tale relazione ed alla discussione che ne seguirà rinvio quindi i colleghi che intendono seguire questi problemi.

Circa il primo punto, la linea di condotta che il Governo intende seguire in materia di cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo è ispirata a quei principi di solidarietà umana, di alta responsabilità politica e di feconda collaborazione internazionale, la cui crescente esigenza è sentita da strati sempre più vasti dell'opinione pubblica mondiale.

L'azione del Governo italiano, in così importante e delicato settore delle relazioni tra Stati e popoli, è diretta verso obiettivi che sono al tempo stesso concreti e spirituali ed il suo successo deve essere pertanto misurato in termini non solo dei risultati raggiunti nel settore professionale, tecnico o produttivo, ma anche nei termini della instaurazione di rapporti di cordialità, di fiducia e di reciproca comprensione e conoscenza tra l'Italia ed i paesi in via di sviluppo.

Da questa premessa appare chiaro come una stretta aderenza ai predetti principi comporti una nostra piena adesione alle forme di cooperazione multilaterale, proporzionata alle esigenze della nostra attiva presenza in seno a quelle organizzazioni internazionali che noi ci adoperiamo a vitalizzare, come è noto, in ogni settore e con ogni impegno.

In compenso gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere nel campo di una più diretta valorizzazione delle capacità tecniche del popolo italiano, tuttora insufficientemente conosciute, e dall'apporto che l'esperienza italiana può offrire in settori del sottosviluppo, suggerisce anche un'attiva intensificazione di quell'assistenza bilaterale dettata da particolari motivi d'ordine storico, geografico e psicologico.

Per conseguenza il Governo, mentre intende assicurare una più attiva presenza italiana negli organismi multilaterali di cooperazione tecnica attraverso un più copioso contributo di iniziative e di idee da parte dei nostri rappresentanti negli organismi stessi e attraverso una maggiore e più qualificata partecipazione di personale e di imprese italiane

alla realizzazione dei loro programmi, intende altresì assumere responsabilità dirette sempre più impegnative dirigendo i propri sforzi in via prioritaria verso quei paesi con i quali esistono particolari rapporti storici, culturali ed economici, o dove esistono le condizioni per un loro presumibile sviluppo.

Quanto al secondo punto, sono allo studio presso il servizio per la cooperazione scientifica e tecnica del Ministero degli esteri, come gli interroganti sanno, i disegni di legge con i quali si intende dare una disciplina organica e stabile a tutta la materia della cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Come è noto, il 30 giugno 1967 scadranno la legge 29 dicembre 1961, n. 1528, sull'assistenza tecnica pluriennale alla Somalia, e la legge 26 ottobre 1962, n. 1594, sulla collaborazione tecnica bilaterale con i paesi in via di sviluppo.

Circa il primo aspetto, si sta provvedendo a dare una sistemazione unitaria alle implicazioni di ordine economico, finanziario e tecnico dell'assistenza italiana, mentre nei confronti degli altri paesi in via di sviluppo il nuovo disegno di legge prevederà per le varie forme di cooperazione stanziamenti sensibilmente maggiori degli attuali, atti a consentire il potenziamento delle varie forme di cooperazione.

Il Governo ha già provveduto di recente a intrattenere i componenti della Commissione affari esteri della Camera sul carattere improcrastinabile di un adeguamento dell'Italia alle condizioni nelle quali l'assistenza tecnica viene erogata nell'ambito internazionale. Per quanto riguarda l'insegnamento da impartirsi in Italia a giovani di paesi in via di sviluppo, il Governo si propone di pianificare, nei prossimi esercizi, un graduale aumento della spesa destinata alle borse di studio, una distribuzione geografica sempre più rispondente alle linee generali di sviluppo della realtà internazionale, e una intesa più stretta e più efficace con le varie università, istituti ed enti al fine di intensificare l'opera di assistenza ai borsisti.

Quanto all'insegnamento impartito nei paesi predetti dalle scuole statali italiane, il Governo intende sempre più adeguare tale insegnamento alle esigenze dei programmi di cooperazione tra l'Italia e i paesi che ospitano le scuole: ciò attraverso l'accentuazione del procedimento già in atto, che tende a trasformarle da istituti destinati ad italiani residenti sul posto in istituti destinati prevalentemente ai cittadini dei paesi ospitanti, con un conseguente adeguamento dei programmi di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

insegnamento alle esigenze di sviluppo del paese considerato.

Per quanto attiene alla definizione delle priorità settoriali, il Governo intende continuare a favorire particolarmente, per quanto riguarda le borse, gli indirizzi di studio tecnico-scientifici, e ciò in aderenza altresì con le esigenze oggettive e le richieste dei paesi beneficiari. Le facoltà di medicina, agronomia, ingegneria hanno accolto negli ultimi esercizi le più alte percentuali di borsisti.

Occorre inoltre sottolineare come un orientamento di recente introdotto tenda a limitare il numero delle borse a ciclo universitario completo, che, in virtù dei rinnovi e del conseguente pesante immobilizzo di fondi, presentano scarsi requisiti di snellezza operativa, favorendo invece la concessione di borse per corsi di specializzazione postuniversitaria, ovvero a studenti iscritti ad anni successivi al primo, ovvero per scuole ed istituti di formazione professionale di grado secondario, livello quest'ultimo sul quale la richiesta, in particolare dei paesi africani, si concentra maggiormente.

A tale riguardo devo aggiungere che, nel quadro del riassetto legislativo organico della materia e nella cornice dei progetti di riforma dell'insegnamento universitario italiano, è allo studio la possibilità di promuovere la istituzione di corsi parauniversitari a ciclo ridotto, nel cui ambito i programmi vengano, ove possibile, adeguati alle esigenze dell'ambiente nel quale più tardi il borsista si troverà ad operare. Tale interesse del Governo e degli organi tecnici del Ministero degli affari esteri affinché l'ambiente originario — e più tardi di lavoro — dello studente assistito resti l'alveo naturale della sua formazione, interesse aderente ai più recenti orientamenti della dottrina e dell'esperienza internazionale, si andrà sempre più intensificando attraverso le formule di erogazione *in loco* del *know-how*: a tal fine, da un lato l'incoraggiamento ed il sostegno ai cantieri scuola delle imprese e complessi italiani operanti nei paesi considerati, dall'altro una graduale e parziale riconversione degli istituti scolastici italiani all'estero, cui si è accennato in precedenza, troveranno ampio sviluppo nei programmi della nostra politica di cooperazione tecnica.

Coi provvedimenti legislativi in corso di elaborazione si cercherà altresì di predisporre le opportune premesse per la valorizzazione e il riconoscimento dei servizi prestati da professionisti, funzionari, tecnici e imprese nei vari settori interessati dai programmi di

cooperazione. Con particolare attenzione viene poi esaminata l'esigenza, vivamente avvertita, di assicurare una più ampia partecipazione di giovani laureati ed esperti a detti programmi. Il Governo si propone al riguardo di creare gli incentivi atti a stimolare tale partecipazione sia nel quadro dell'azione multilaterale condotta dalle istituzioni specializzate delle Nazioni Unite, dal Fondo europeo di sviluppo e da altri organismi internazionali, sia nell'ambito di programmi di assistenza bilaterale.

È noto il favore particolare con il quale il disegno di legge che prevede l'esenzione dal servizio militare per i giovani che avranno portato a termine lodevolmente il loro servizio nel campo della cooperazione tecnica è stato accolto negli ambienti governativi.

Da quanto precede risulta evidente come il Ministero sia al momento attuale impegnato in una azione di razionalizzazione dello sforzo e della spesa nell'intento di massimizzare i risultati e l'efficienza dei nostri interventi. La delimitazione del numero dei paesi assistiti rientra, per un paese come il nostro, che dedica mezzi non considerevoli a tali fini, negli accennati compiti di potenziamento qualitativo dell'azione.

Come si è visto, tale concentrazione, in quanto notevole resta il numero dei paesi assistiti, è relativa e si effettua attraverso una attenta analisi delle situazioni attuali e potenziali.

Inoltre, la massima attenzione viene dedicata all'opera di documentazione delle necessità obiettive locali. A tal fine è in corso di preparazione una approfondita indagine, che, attraverso un articolato formulario rivolto alle nostre sedi diplomatiche, consentirà una seria e preparata valutazione delle esigenze e delle terapie.

Infine la massima attenzione è parimenti dedicata, agli stessi fini, alla combinazione delle varie forme di cooperazione tecnica (borse, invio di esperti, contributi a progetti e studi, formazione *in loco*) e ciò in aderenza alle suaccennate tendenze verso la razionalizzazione e verso la definizione di quei paesi da assumere a poli di sviluppo della nostra azione.

Quanto all'organizzazione dell'apparato amministrativo che dovrà presiedere alla realizzazione e al coordinamento dei programmi di cooperazione tecnica, il Governo ritiene che l'attuale organizzazione burocratica del settore si rivelerà presto insufficiente, soprattutto se il Parlamento approverà l'ampliamento dei programmi che il Governo intende pro-

porre e fa riserva di attirare, quanto prima, l'attenzione del Parlamento sulle misure, attualmente allo studio, tendenti alla creazione di organi esecutivi ed operativi adeguati, per strutture e mezzi, per fronteggiare il problema in modo organico e attraverso soluzioni globali ed equilibrate.

Vorrei infine ricordare l'impegno dedicato all'intensificazione del dialogo tra Parlamento e Governo e all'organizzazione degli incontri ad alto livello professionale e scientifico tra pubblica amministrazione e settori tecnico-economici interessati, che ancora recentemente nel convegno di Carimate, promosso dal centro studi dell'O.C.E.D. con il patrocinio del Ministero degli affari esteri, e nel quindicesimo incontro economico italo-africano presso la camera di commercio di Milano, hanno consentito il potenziamento delle possibilità di ampia collaborazione nella ricerca delle soluzioni più adeguate.

Ma i temi in questione, da quello della proporzione ottimale tra cooperazione finanziaria e cooperazione tecnica fino a quello dell'equilibrio fra canali multilaterali e bilaterali, passando per l'aspetto strutturale ed istituzionale, possono e debbono a più lunga scadenza trovare la sede della loro definizione e della loro successiva evoluzione all'interno di una programmazione nazionale delle direttrici e degli strumenti della politica estera italiana sul piano economico; programmazione sul cui carattere indispensabile e improcrastinabile credo tutti — pubblici poteri, Parlamento, ambienti imprenditoriali, mondo tecnico-professionale, ambienti della scuola e della cultura — concordino attualmente.

La presentazione alla Commissione esteri della Camera dei deputati di un documento sintetico, riepilogativo della situazione italiana e internazionale delle accennate linee evolutive, vuol costituire al tempo stesso una base di lavoro sulla quale dovrà svilupparsi il dibattito e l'apporto più ampio e approfondito, nonché la testimonianza della volontà governativa di addivenire a soluzioni che rappresentino la sintesi oggettiva e soggettiva delle posizioni e degli interessi dell'intero paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Vedovato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VEDOVATO. Prendo atto delle dichiarazioni del rappresentante del Governo e ringrazio il sottosegretario Zagari, non soltanto per le affermazioni contenute nella sua risposta, ma anche per il particolare impegno che anche personalmente porta alla risoluzio-

zione dei problemi dei quali stamane si discute.

L'onorevole Zagari ha prospettato l'opportunità che, anziché ad una interrogazione, il tema meglio si sarebbe prestato ad una interpellanza. Faccio mio questo suo desiderio e in una prossima occasione, poiché il tema non si può esaminare con una breve trattazione, esaminerò la possibilità di presentare un'interpellanza o una mozione al riguardo, giacché indubbiamente la risposta ampia ed esauriente dell'onorevole sottosegretario è tale da non spingermi a soffermarmi ulteriormente sull'argomento.

Vorrei però cogliere lo spunto da quanto è stato detto per esprimere alcuni auspici. Il primo: che i propositi che sono stati affermati, e che oggi mi risulta non sono semplicemente allo stadio di propositi, abbiano un coronamento effettivo e pratico quanto più possibile sollecito, dato che, nel campo della cooperazione internazionale, con riferimento specifico all'assistenza tecnica, i passi che vengono fatti da altri paesi e dalle organizzazioni internazionali sono talmente notevoli che un rallentamento nel nostro adeguamento alle esigenze che si prospettano nel mondo potrebbe essere non favorevole per gli sforzi che noi facciamo.

Il secondo: giustamente il sottosegretario onorevole Zagari ha detto che nell'allargamento del piano di borse di studio si prevede di incrementare l'orientamento — per quanto attiene al conferimento delle medesime — verso quei settori operativi prevalentemente tecnici che oggi sono all'ordine del giorno in tutto il mondo del sottosviluppo. Mi permetto di raccomandare che si ponga un po' occhio e mente ad un fenomeno che, anche in paesi coi quali abbiamo avuto strettissimi rapporti e nei quali abbiamo indubbiamente concorso ad espandere un genio di civiltà, si sta verificando: cioè una certa insofferenza nei confronti di tecnici che, non usufruendo di borse di studio governative ma di borse di studio o di assistenza di altro genere, non sono visti con molta simpatia. Sicché si è verificato di recente il caso di un paese che ha invitato questi tecnici, che pure svolgono un'opera altamente meritoria nel campo agricolo, a rientrare nel loro paese di origine. E la giustificazione è stata che di assistenza tecnica non operata attraverso i canali governativi quelle autorità dichiaravano di non aver bisogno; e ciò, evidentemente, per porre in primo piano quel processo di nazionalizzazione tecnica — direi — che in alcuni paesi o certamente per alcuni settori non è ancora maturo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

Vorrei anche rilevare che nella distribuzione e nella utilizzazione delle borse di studio e in genere degli aiuti — come il sottosegretario ha giustamente detto — negli ultimi tempi ci si orienta prevalentemente verso le facoltà universitarie di carattere tecnico. Esattissimo. Però anche qui si può notare qualche motivo non dico di preoccupazione, perché tale non è, ma che comunque induce ad una più attenta riflessione.

Nella interrogazione che tempo fa avevo presentato al Governo, e che, per decadenza dei termini, era stata rinnovata, sostenevo la necessità di potenziare in modo e misura adeguati la cooperazione, l'assistenza bilaterale, ma aggiungevo altresì che bisognava porre ad una adeguata, stabile ed idonea strumentazione da parte del Ministero degli affari esteri perché questi obiettivi, così vasti e sempre più allargantisi, si potessero raggiungere con la massima sollecitudine.

Mentre prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario e mentre da molti aspetti (anche per mezzo della legge delega, che in questi giorni sta per avviarsi, speriamo felicemente, al varo) si prevede — e il sottosegretario di Stato ce ne ha dato conferma — una più stabile, adeguata e idonea strumentazione, non posso non sottolineare come, per esempio, sia giunta notizia (e non soltanto notizia) di un tentativo che verrebbe fatto dal Ministero degli affari esteri di trasferire ad altro dicastero l'Istituto agronomico di oltremare, organismo che conosco bene perché è ospitato nella mia città e perché nel consiglio di amministrazione ho l'onore di rappresentare il Ministero degli affari esteri.

Orbene, nel momento in cui, come giustamente il rappresentante del Governo ha detto, l'orientamento dei beneficiari dell'assistenza tecnica italiana nei paesi in via di sviluppo si manifesta nei confronti delle facoltà tecniche e, primaria tra queste o comunque fra le prime, la facoltà di agraria, il Ministero degli affari esteri, che ha alle proprie dipendenze un organo il cui bilancio fa parte integrante del bilancio del Ministero stesso (l'Istituto agronomico di oltremare), sta facendo un tentativo di trasferire le competenze di questo organismo, altamente benemerito per gli scopi che vuole conseguire, ad altro dicastero. Se quest'ultimo, *ratione materiae*, può in apparenza sembrare come il più idoneo per l'utilizzo di detto istituto, dal punto di vista delle finalità affidategli, dal punto di vista degli obiettivi che si vogliono conseguire relativamente alla formazione dei tecnici che *in loco*, nei paesi in via di svi-

luppo, devono concorrere alla valorizzazione di quelle stesse zone, sarebbe stato forse più opportuno non farlo languire nella incertezza. Si teme che questa iniziativa possa nuocere agli obiettivi che anche attraverso l'interrogazione si vorrebbero conseguire.

Dopo questi suggerimenti, che sono sicuro saranno presi nella più attenta considerazione dalla sensibilità del sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sandri e D'Alessio, al ministro degli affari esteri, « per conoscere il pensiero del Governo sulla relazione della commissione di controllo della Comunità economica europea e della Comunità europea della energia atomica relativa ai conti dell'esercizio 1964, nella quale si mettono in rilievo numerose e gravi irregolarità e si formulano osservazioni e durissimi rilievi critici in merito alla gestione amministrativa e finanziaria delle istituzioni e delle comunità europee. Gli episodi riscontrati e i conseguenti rilievi danno il quadro di una gestione disordinata e "allegria" in misura tale da sollecitare un severo giudizio critico e l'indicazione di misure idonee a ristabilire le più elementari norme e garanzie di una corretta e oculata amministrazione » (3711).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il rapporto della commissione di controllo sulla gestione degli esecutivi della C.E.E. e della C.E.E.A., degli organismi ad essi collegati (Assemblea, Consiglio, Corte di giustizia), nonché dei servizi comuni alle istituzioni europee (servizio giuridico, ufficio statistico, servizio comune di informazioni) per l'esercizio 1964, in effetti denuncia l'esistenza di alcune situazioni anomale o poco ortodosse. A tale proposito occorre però tener presente quanto sia delicato e complesso il problema dell'amministrazione di un personale numeroso ed eterogeneo — al 31 dicembre 1964 prestavano servizio presso la C.E.E. e la C.E.E.A. un totale di 6.283 agenti delle varie categorie — con tutte le caratteristiche conseguenze del sorgere e del consolidarsi di una nuova burocrazia. Il rapporto offre a questo proposito una casistica esemplificativa, ma abbastanza precisa e dettagliata, delle anomalie e irregolarità riscontrate.

Altri rilievi di una certa importanza concernono la gestione del fondo di sviluppo per i paesi e i territori d'oltremare e l'attività dell'Euratom. Si tratta in tutti i casi di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

aspetti e situazioni particolari, che non inficiano però la regolarità e la legittimità dei conti dell'esercizio 1964 nel loro insieme, ma che nondimeno dovranno venire contenuti in limiti più tollerabili fino ad essere eliminati nel corso dei prossimi anni.

Conformemente alla procedura istituita dal regolamento finanziario della C.E.E., che fissa le modalità relative al rendimento e alla verifica dei conti, la Commissione esecutiva della C.E.E. ha presentato al Consiglio dei ministri ed al Parlamento europeo il conto di gestione, il bilancio finanziario e la relazione della commissione di controllo.

Il comitato di bilancio costituito in seno ai consigli della C.E.E. e della C.E.E.A. sta ora esaminando il rapporto della commissione di controllo. Sulle osservazioni contenute nel rapporto stesso le istituzioni competenti sono state invitate a prendere una decisione, mentre su altre è stata attirata in modo particolare l'attenzione dei consigli.

Il Governo italiano non ha mancato e non mancherà di far presente nelle varie istanze comunitarie l'opportunità di tenere nel massimo conto le osservazioni della commissione di controllo al fine di eliminare le situazioni denunciate, di cui gli onorevoli interroganti si sono fatti portavoce.

PRESIDENTE. L'onorevole Sandri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANDRI. Potremmo anche prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario, se egli non avesse usato nella sua risposta termini, a parer mio, eufemistici rispetto alla situazione denunciata con la nostra interrogazione.

Infatti la relazione della commissione di controllo della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica contiene la denuncia di fatti che sono qualcosa di più che anomalie, fa alcuni rilievi di costume, di correttezza, fino ad individuare dei veri e propri illeciti amministrativi.

Non è il caso di entrare nei particolari, però ricordo al sottosegretario, e quindi al Governo, che non si tratta di questioni di poco conto, perché i rilievi riguardano assunzioni e retribuzioni del personale, con casi scandalosi di favoritismo; riguardano la situazione degli appalti, o meglio, dei non appalti. Ricorderò per tutti il contratto di 200 mila dollari (oltre 120 milioni) per l'installazione della rete di illuminazione e telefonica della centrale di Ispra, stipulato con una società costituitasi un mese prima e presieduta

da un funzionario della Comunità. Non si tratta, quindi, di fatti che possano rientrare nella definizione di « casi particolari », data dal sottosegretario.

Per quanto riguarda il trasferimento della C.E.E., è possibile che si siano spesi 15 mila dollari per rottura di bicchieri? È certo, onorevole sottosegretario, che in questo modo i conti quadrano, quadreranno sempre. È possibile rompere bicchieri per 15 mila dollari, cioè per 10 milioni? Vi sono poi 11 mila dollari spesi per abbonamenti a giornali. Notiamo un'altra voce: « spese per equipaggiamento tropicale », corrispondente a uno *stock* di vestiti estivi che si potrebbero benissimo indossare anche in Italia tra i mesi di giugno e ottobre, per arrivare all'assurdo dell'acquisto di *merveilles d'Europe*. In questo modo i conti torneranno sempre, ma non si tratterà di buona amministrazione.

Qui siamo in presenza non già di anomalie, ma di un tipo di finanza allegra, di finanza di famiglia, ma non come la intendeva Quintino Sella, ma in un modo assai diverso.

Se poi si passa al Parlamento europeo, le cose acquistano anche un maggior rilievo non solo sotto il profilo scandalistico, ma anche sotto quello politico. Vorrei sottoporre alla sua attenzione, onorevole Zagari, il fatto che il Parlamento europeo versa 400 dollari per ogni deputato, 10 mila dollari per ogni gruppo, paga le spese di trasferta, (vi sono deputati che vanno a Strasburgo via Parigi, altri via Oslo ed altri via New York) ed affitta gli impianti di trasmissione simultanea che vengono poi dati per l'esercizio a gruppi particolari del Parlamento europeo.

Noi non facciamo del moralismo, dello scandalismo di propaganda, ma solleviamo una questione essenzialmente politica e di costume. I rilievi della commissione di controllo mi sembra che diano, proprio sul piano politico, un'ulteriore prova che le istituzioni comunitarie, così come sono, non funzionano, ed un'ulteriore convalida alla nostra posizione che tende tra l'altro a rivendicare ben altro controllo e ben altro funzionamento del Parlamento europeo.

Alla luce di queste considerazioni, esprimendo, signor sottosegretario, la più completa insoddisfazione nei confronti dell'atteggiamento del Governo, il quale si limita esclusivamente a rimettersi alle decisioni di un comitato di controllo senza precisare, con un gesto energico, qual è il suo indirizzo, noi dichiariamo che ci riserviamo di trasformare

questa interrogazione in interpellanza, perché la questione del funzionamento e del bilancio delle istituzioni comunitarie così scandalosamente amministrate costituisca materia di dibattito nel Parlamento e non soltanto di una replica che praticamente lascia il tempo che ha trovato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi (2599); e delle concorrenti proposte di legge Riccio (60), Cruciani ed altri (78), Origlia ed altri (125), Mazzoni ed altri (178), Buttè ed altri (217), Scalia ed altri (534), Cruciani ed altri (757), Santi (787) e Foderaro (3087).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Riccio; Cruciani, Grilli, Romeo, Calabrò, Gonella Giuseppe, Manco, Delfino e Servello; Origlia, De' Cocci e Carcaterra; Mazzoni, Armaroli, Vespignani, Pigni, Tognoni, Sulotto, Ballardini, Cacciatore, Raffaelli e Berlinguer Mario; Buttè, Bianchi Fortunato, Colombo Vittorino, Alba, Isgrò, Donat-Cattin, Bersani, Agosta, Quintieri, Turnaturi e Pucci; Scalia, Orlandi, Amadei Giuseppe, Cariglia, Massari, Romita, Tanassi, Romano, Bemporad, Armato, Ceruti Carlo, Borghi, Agosta, Curti Aurelio, Mattarelli Gino, Baldi, Gitti, Bologna, Lucchesi e Isgrò; Cruciani, Delfino, Abelli, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cucco, De Marsanich, De Marzio Ernesto, Franchi, Galdo, Gonella Giuseppe, Grilli, Guarra, Giugni Lattari Jole, Manco, Michellini, Nicosia, Roberti, Romeo, Romualdi, Servello, Sponzio, Tripodi e Turchi; Santi; Foderaro.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alesi. Ne ha facoltà.

ALESI. Mi sia consentita, signor Presidente, onorevoli colleghi, una breve considerazione preliminare: come commerciante, come corresponsabile in periferia ed al centro della condotta della categoria del commercio, non posso non essere lieto, dopo tanta attesa, di una così fulminea presentazione all'ordine dei lavori di questo disegno di legge che riguarda l'ordinamento pensionistico per la categoria del commercio. Devo però cogliere l'occasione della discussione di un disegno di legge e di proposte di legge relativi alle pensioni ai commercianti per esprimere, nell'altra mia veste di combattente e di mutilato, il mio rammarico perché un altro provvedimento, che riguarda la pensione ai combattenti e reduci, è da mesi iscritto all'ordine del giorno della Camera e non trova ancora la via della discussione, così come quello relativo alla revisione delle pensioni ai mutilati. Vi è dell'amarezza (ed è questa la considerazione che desidero fare) nel pensare che il provvedimento relativo ai commercianti procede rapidamente anche perché spinto sulle ali delle imminenti elezioni nel settore del commercio, che si terranno il 22 di questo mese.

E, siccome molte cose si fanno nel nostro paese purtroppo solo in vista delle elezioni, vorrei chiedermi quali elezioni dovranno aspettare i combattenti ed i reduci perché il Parlamento si dimostri sensibile alle loro esigenze e provveda a dare loro un segno concreto della riconoscenza della patria italiana. Mi sia perciò consentito formulare in questa circostanza l'auspicio che al più presto si prenda in esame anche quel provvedimento di pensione ai combattenti e reduci.

Per tornare al provvedimento in esame, debbo subito dire che esso giunge con molti anni di ritardo rispetto agli analoghi provvedimenti adottati in favore delle altre categorie di lavoratori autonomi, dei coltivatori diretti e degli artigiani; e precisamente dopo 9 anni dal provvedimento riguardante i coltivatori diretti, dopo 7 anni dal provvedimento in favore degli artigiani e, infine, a 6 anni dalla emanazione della legge sulla assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali. In tutti questi anni i commercianti ed esercenti hanno atteso con ansia l'estensione alle loro categorie dell'assicurazione per la invalidità e la vecchiaia; e solo quelle persone — quei parlamentari, anche — che, per ragioni di ufficio o del loro incarico, vivono a diretto contatto con queste categorie possono testimoniare quanto e come questo ritardo abbia dato luogo

go a proteste e a mortificazioni per questi lavoratori autonomi.

Ed è per questo che ritengo un vero e proprio atto di riparazione quello che la Camera oggi sta per compiere nei confronti di una categoria che, non meno delle altre, ha diritto all'assistenza e alla previdenza, visto che siamo entrati nell'ordine di idee di estendere previdenza e assistenza a tutte le categorie di lavoratori autonomi. Dobbiamo quindi augurarci che il disegno di legge sia approvato sollecitamente dai due rami del Parlamento e possa subito entrare in vigore, tanto più che gli adempimenti amministrativi conseguenti all'approvazione di questo provvedimento sono facilitati dal fatto essenziale che i beneficiari dello stesso sono tutti nominativamente individuati, in quanto già iscritti negli elenchi delle casse mutue dei commercianti.

A proposito della correlazione con le casse mutue dei commercianti, mi sia consentita un'osservazione. Nella relazione che accompagna il disegno di legge oggi presentato, è precisato che è sembrato opportuno, come per gli artigiani, riconoscere quali soggetti del nuovo ordinamento previdenziale le unità attive, e cioè i titolari e i loro coadiutori già considerati ai fini delle assicurazioni contro le malattie. Ma c'è da tener presente che, mentre negli elenchi delle casse mutue di malattia sono compresi i parenti e gli affini entro il terzo grado, nel disegno di legge sull'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia si escludono gli affini. Quindi, ove non si provvedesse ad allineare questi due provvedimenti, si verificherebbe l'assurdo che, ad esempio, un diretto coadiutore del titolare, mentre risulta coperto dal rischio della malattia, risulta invece totalmente privo di qualsiasi previdenza per invalidità e vecchiaia. (*Interruzione del deputato Longoni*). Occorre pertanto armonizzare i due provvedimenti, precisando in entrambi i destinatari del beneficio. Altrimenti si può verificare che, ad esempio, un cognato o un genero diretto coadiutore del titolare dell'impresa è assicurato soltanto per la cassa malattia, e risulta privo di qualsiasi previdenza per l'invalidità e la vecchiaia. Ci sembra pertanto che sia necessario introdurre la stessa formulazione nei due testi legislativi: dire, cioè, parenti ed affini entro il terzo grado. In questo senso mi permetterò di presentare un emendamento all'articolo 2.

Vi è anche da osservare che il ritardo con cui il provvedimento viene adottato rispetto ad altre categorie di lavoratori autonomi, come

ho detto, ha messo molti commercianti anziani nella condizione di non poter usufruire di questa forma di previdenza. Pertanto mi sembrerebbe giusto che, in considerazione dei maggiori sacrifici sopportati, si prevedesse la estensione del beneficio anche nei confronti di coloro che hanno cessato la loro attività successivamente all'entrata in vigore della legge sull'assicurazione malattie, sottoponendo all'occorrenza gli interessati al versamento di un certo numero di annualità contributive. Mi auguro che questo punto non sfugga all'attenzione del Governo, soprattutto considerando il significato morale e sociale del gesto, e tenendo presente, ripeto, il ritardo con cui il settore del commercio viene a beneficiare dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia. Mi permetterò anche di presentare a questo riguardo un emendamento all'articolo 27, ritenendo sufficientemente cautelativo — spero che l'onorevole relatore possa calcolare con più precisione questa incidenza —, ai fini dell'equilibrio della gestione, il versamento da parte degli interessati di cinque annualità delle contribuzioni previste all'articolo 11 del disegno di legge in esame.

In linea di massima perciò il gruppo liberale esprime parere favorevole al provvedimento. Nel corso della discussione degli articoli, oltre i due emendamenti cui ho accennato, che vorrei definire sostanziali, e sui quali richiamo l'attenzione della Commissione e del Governo, presenterò altri emendamenti di minore importanza. Uno all'articolo 6, dove si parla dei rappresentanti dei commercianti nel comitato di vigilanza della gestione: il testo della Commissione dice tre commercianti, un ambulante e un rappresentante; poiché il rapporto tra commercianti e ambulanti è di uno a cinque e quello con i rappresentanti è del 6-7 per cento, ci sembra giusto prevedere cinque commercianti, un ambulante e un rappresentante. L'altro emendamento riguarda l'articolo 11, dove sono previsti i termini dei ricorsi contro la iscrizione in ruolo. Tenuti presenti gli inconvenienti verificatisi per le casse mutue, riteniamo più giusto stabilire la decorrenza del termine di un mese dal ricevimento della cartella esattoriale, anziché dall'ultimo giorno di pubblicazione dei ruoli, dato che non tutti vengono a sapere quando tale pubblicazione viene effettuata.

Si tratta di emendamenti di minore importanza che però ci auguriamo vengano presi in considerazione per dare maggiore soddisfazione alla categoria interessata e anche

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

per un più razionale equilibrio del complesso della legge che è al nostro esame

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimo innanzitutto la soddisfazione di vedere posto all'ordine del giorno un provvedimento che per lunghi, troppi anni ci ha visto impegnati. Ma tale soddisfazione è purtroppo velata dai limiti che il Governo e la maggioranza hanno voluto stabilire per questa numerosa categoria che entra tra coloro che hanno diritto alla previdenza, anche se non disperiamo in eventuali, ulteriori miglioramenti.

Ma, prima di addentrarmi nel merito della legge, mi sia consentito di respingere la speculazione volgare, vergognosa, ma anche stupida, tentata da alcune forze politiche che sperano — ritengo vanamente — di poter trarre con essa vantaggio elettorale in occasione del rinnovo delle assemblee provinciali dei delegati per le mutue e delle elezioni amministrative. La tentata speculazione consiste nell'affissione di manifesti nei quali si indicano ai commercianti i comunisti come responsabili del ritardo per l'estensione di un diritto, per il quale durante questi anni non sono mancati impegni e promesse propagandistiche da parte di tutti i gruppi, che però non hanno sempre dispiegato con eguale ampiezza un intervento sollecitatore e decisivo. Secondo tali manifesti, del ritardo sarebbero responsabili i comunisti, perché avrebbero voluto che il provvedimento non venisse esaminato in sede legislativa dalla Commissione lavoro della Camera. Ma coloro che hanno partecipato ai lavori della Commissione sanno bene che la Presidenza della Camera non aveva assegnato il provvedimento in sede legislativa alla Commissione stessa — credo per una certa delega che ciò vieta — e che, pur essendovi state proposte in tal senso, non vi fu mai un voto. Del resto l'esame in aula già iniziato mi sembra che non possa giustificare questa petulante offensiva anticomunista.

Ma poiché il discorso è stato aperto, si rendono necessarie, per la storia e per la valutazione delle responsabilità, altre precisazioni.

Se ancora gli esercenti attività commerciali non sono pervenuti al godimento di una sufficiente prestazione sanitaria e di una pensione, le responsabilità ricadono su ben diverse parti politiche. Del resto, l'onorevole relatore obiettivamente ricorda ciò che avvenne nella passata legislatura: cioè la pre-

sentazione, prima fra tutte, di una proposta di legge Santi-Mazzoni ed altri, alla quale succedettero altre numerose proposte di legge, e l'impegno nostro, non secondario, affinché la Commissione lavoro alla quale il provvedimento fu deferito in sede legislativa, giungesse all'approvazione. Ma il provvedimento non poté essere definitivamente trasformato in legge dello Stato per una presa di posizione negativa del ministro del tesoro dell'epoca, secondo il quale non era possibile reperire alcuni miliardi per soddisfare un'esigenza riconosciuta esplicitamente dalla Costituzione ed una necessità riconosciuta da tutti i gruppi parlamentari, come dimostrato dalle diverse proposte presentate.

L'onorevole De Marzi, nella sua relazione, ricordando questo doloroso avvenimento, lo giustifica facendolo dipendere da difficoltà economiche e finanziarie. Noi più volte abbiamo definito quella posizione come pretestuosa. Infatti non appena la quarta legislatura iniziò i propri lavori, si dovette pervenire ad una nota di variazione, ed io ricordo in quella occasione di avere denunciato come, fra minori spese e maggiori entrate, la variazione si aggirasse intorno ai mille miliardi di lire, per cui il fatto che il Governo dell'epoca si dichiarasse nella impossibilità di reperire qualche miliardo necessario per rispondere ad un impegno la cui necessità era stata riconosciuta da ogni parte, non poteva in realtà che rifarsi ad una posizione pretestuosa, mirante a dilazionare il soddisfacimento di un diritto, solo a parole largamente riconosciuto.

Credo che la stessa cosa possiamo dire nei confronti dell'assistenza malattia, la quale fu istituita con una legge su iniziativa del Governo, ma che fu sollecitata per ben sei anni da proposte di iniziativa parlamentare di nostra parte.

Inoltre, se ancora tale assistenza, nel momento in cui si parla di servizio sanitario nazionale, è limitata alle tre prestazioni, ospedaliera, ostetrica e specialistica, se l'assistenza sanitaria agli esercenti attività commerciali pesa per l'80 per cento sulle spalle degli assicurati e soltanto per il 20 per cento sull'erario, ciò dipende ancora dai governi che si sono succeduti e dalle maggioranze che li hanno sostenuti. Così inoltre non si è voluto tener presente una proposta di legge presentata nella passata legislatura e ripresentata in questa, intesa ad eliminare le limitazioni che diventano sempre più assurde e rendono il servizio più costoso di quanto non si verificherebbe se vi fosse un'assistenza più

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

completa, preventiva, curativa e riabilitativa, intesa a consentire nello stesso tempo, nella autogestione di un servizio che è esclusivamente pagato dagli interessati, una più democratica e proporzionale rappresentanza delle diverse categorie interessate.

Anzi, proprio nei confronti della democraticità di un organismo che amministra i versamenti effettuati da un milione e 300 mila commercianti, dobbiamo rilevare che già per l'elezione dei dirigenti delle mutue sotto la gestione commissariale, si ripetono oggi tutti i tentativi intesi a falsare i rapporti di forza sindacali, imperando ancora le presidenze di una sola parte politica, quella stessa che mette i manifesti contro i ritardi che sarebbero stati causati dai comunisti. Non è possibile che coloro che fanno affiggere questi manifesti sui muri ignorino come sono andate le cose per ogni provvedimento proposto nell'interesse dei lavoratori autonomi del commercio, compresa la estensione del diritto alla pensione, di cui oggi discutiamo. Ho ricordato che, nella passata legislatura, una nostra proposta di legge era stata approvata dalla Commissione competente in sede legislativa. Ricorderò che la proposta di legge da noi presentata in questa legislatura reca il numero 178, e porta la data del 2 luglio 1963. Tutti coloro che si sono interessati a questi problemi non possono ignorare da quale parte è venuta l'insistente iniziativa mirante a sollecitare la discussione e l'approvazione di un provvedimento ormai maturo nella coscienza di tutti i cittadini italiani.

Si è voluto però aspettare il disegno di legge governativo, che è stato presentato l'8 settembre 1965; e se ancora, ad anno 1966 ormai inoltrato, non si è pervenuti alla definitiva approvazione del provvedimento, la responsabilità non è certamente nostra.

Identica considerazione potrebbe farsi per la mancata risoluzione di tutta una serie di problemi relativi al lavoro, al reddito, alla difesa, allo sviluppo e all'ammodernamento delle aziende commerciali per adeguarle alle nuove esigenze della produzione e del mercato.

Se oggi i commercianti, in particolar modo i piccoli commercianti, si trovano in difficoltà, a seguito anche del restringersi dei consumi e quindi della capacità di assorbimento del mercato interno, essi devono ringraziare i provvedimenti anticongiunturali attraverso i quali si è provveduto ad aiutare determinati settori, con la speciosa motivazione di favorire l'allargamento dell'occupazione e la ripresa produttiva, che non si è

verificata, ad aiutare determinati gruppi i quali sono quelli che esercitano anche, nella stessa rete di distribuzione, una concorrenza sleale nei confronti dei tradizionali distributori delle merci. Se ancora oggi si deve parlare dei mercati generali e delle vergognose speculazioni che in essi avvengono, ciò dipende dal fatto che non si è voluta modificare una legge la quale provvede soltanto a concedere un maggiore controllo dispotico ai grandi commissionari e ai « bagarini ». Se ancora oggi ogni facilitazione, persino nella concessione delle licenze, viene data ai supermercati, che si ritiene siano le uniche forme adatte per il rinnovamento della rete distributiva — anche se nella nota aggiuntiva del 1964 l'onorevole La Malfa doveva riconoscere che queste forme non avevano dimostrato l'utilità che taluni speravano — i commercianti devono ancora ringraziare i governi e le maggioranze che hanno amministrato il paese.

E lo stesso potremmo dire nei confronti delle imposte dirette o indirette e delle centinaia di balzelli vessatori che arrivano fino alla «tassa sull'ombra», che colpiscono continuamente il reddito limitato dell'esercente.

Le stesse cose possono essere ripetute nei confronti delle contribuzioni (per gli assegni familiari, ad esempio), non proporzionate al valore aggiunto, al reddito ricavato dall'attività aziendale, ma organizzate, come indicheremo appresso, in maniera da favorire i grandi complessi industriali e commerciali italiani, questi ultimi sostenuti forse dal commendator Della Torre e dal signor Casaltoli.

Del resto, basta osservare chi ha sostenuto le richieste espresse da tutte le associazioni sindacali e professionali dei lavoratori autonomi del commercio, in Commissione e in aula; osservate chi si è battuto e si batterà perché siano accolte le richieste di modifica del disegno di legge governativo, comprese quelle presentate dalla Confcommercio.

Non vi è dubbio che se alcune modificazioni al testo governativo sono già state apportate è merito dei comunisti, su impulso dei quali la Commissione ha apportato sensibili modifiche, tra le quali quella della decorrenza dal 1° gennaio 1966, che nel testo governativo era formulata con incertezza. Purtroppo, un nostro emendamento che prevedeva il diritto alla pensione anche per coloro che per età, invalidità o cessazione di esercizio erano stati cancellati dall'elenco degli esercenti nel 1964, è stato respinto.

Ho sentito l'onorevole Alesi sollecitare l'accoglimento di questa richiesta. So che lo

stesso relatore, onorevole De Marzi, anche in Commissione sottolineò la necessità di giungere a tale riconoscimento, che, del resto, altro non sarebbe se non una riparazione, perché i commercianti che erano quasi sicuri di avere la pensione prima della fine della precedente legislatura, a causa della posizione negativa del Governo non hanno avuto alcun riconoscimento.

Altre modifiche apportate riguardano il godimento della pensione, con un ritardo di due anni per coloro che sono stati iscritti negli elenchi dopo il 1963 e purché siano iscritti prima dell'entrata in vigore della presente legge istitutiva. Infine, per i pensionati, il riconoscimento del diritto alle prestazioni sanitarie, che noi volevamo fossero complete, come per i pensionati dell'istituto della previdenza sociale, e che la Commissione ha ristretto alle sole prestazioni godute durante l'esercizio dell'attività. Inoltre, una riduzione del contributo a lire 1.200 mensili anziché a lire 1.400, in modo da equiparare il contributo pagato dagli artigiani.

Sono stati invece respinti — e saranno ripresentati per essere sottoposti al voto dell'Assemblea — molti emendamenti importanti contenuti nella nostra proposta ed anche nelle altre. Si tratta dei minimi e dell'età alla quale il diritto matura; delle facoltà di versare contributi aggiuntivi; di poter ripartire o rivalutare le pensioni automaticamente se vi saranno avanzi di gestione. Vogliamo sperare che i colleghi che avevano condiviso le nostre richieste sul problema dei termini, non vorranno mutare posizione trascurando le sollecitazioni di quasi tutte le associazioni rappresentative dei commercianti.

Poche richieste sono invece venute dagli amministratori delle mutue, i quali avrebbero dovuto esprimere con maggiore autorità e con maggiore rappresentatività l'interesse dei loro amministrati. Anche per questo auspichiamo che le elezioni del 22 maggio possano esprimere più democratiche assemblee.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora anch'ella fa un po' di propaganda elettorale!

MAZZONI. Quella non era propaganda, ma una falsa denuncia nei confronti di posizioni che i comunisti non avevano mai assunto. Io credo che la Confcommercio e le altre associazioni possano fare propaganda quando e come vogliono. Contestavo soltanto la speculazione volgare che è stata fatta at-

tribuendo ai comunisti posizioni che non sono mai state loro.

Deve essere elevato inoltre il limite minimo di trattamento previsto, fissandolo per il 1967 a 14 mila lire per 13 mensilità e per il 1969 a 18 mila lire. Proporranno ancora l'introduzione di una norma con la quale stabilire, come si è fatto con la legge n. 903, che, nella eventualità che alla fine dell'esercizio finanziario vi siano avanzi di bilancio superiori al 5 per cento, si addivenga ad una rivalutazione delle pensioni; e qualora questi avanzi siano inferiori al 5 per cento ma superiori al 2 per cento, si provveda ad erogare un assegno come avviene per i pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Sappiamo che la legge n. 903 prevede misure non ancora sufficienti. Malgrado ciò, notiamo una scarsa volontà da parte del Governo di risolvere i problemi posti dallo stesso articolo 39 che prevede una certa organizzazione unitaria quanto meno della base su cui articolare le pensioni; una scarsa volontà di sciogliere praticamente le contraddizioni che sorsero nel dibattito sul provvedimento che prevedeva l'aumento delle pensioni e l'avvio della riforma della previdenza sociale, secondo l'articolo 39 che concede la delega al Governo, sentita una commissione, ad operare quelle riqualificazioni che poi, nell'anno passato, non si sono avute.

È vero che la violazione dei termini e degli impegni governativi sono una pratica costante sotto un regime dominato dalla democrazia cristiana. Non saremo noi però che tralascieremo occasione per esercitare il nostro richiamo, il nostro stimolo e il nostro controllo. Noi insisteremo per riuscire a far sì che, sia pure in un provvedimento parziale, le decisioni a cui perveniamo si avvicinino il più possibile agli indirizzi generali che da ogni parte sono stati più volte ritenuti validi.

Esaminando un provvedimento che estende la previdenza ad una nuova categoria di lavoratori autonomi, il discorso non può ritornare sugli indirizzi di carattere generale. Sono ormai venti anni che parliamo di sicurezza sociale. Oggi siamo giunti persino ad inserire tale concetto nello stesso programma di sviluppo economico.

Noi ci batteremo per il soddisfacimento di questa esigenza, convinti che i manifesti di propaganda non avranno alcuna efficacia nei confronti delle concrete dimostrazioni che i comunisti italiani possono dare in merito all'opera da essi svolta a favore dei commer-

cianti in ordine al loro diritto di avere, al pari di tutte le altre categorie, un efficiente servizio sanitario e di sicurezza sociale, nonché di avere aiuti per il rinnovamento e l'adeguamento delle attrezzature alle nuove esigenze sociali e produttive.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Origlia. Ne ha facoltà.

ORIGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è con viva soddisfazione che accolgo l'inizio della discussione in aula, dopo l'esauriente discussione presso la Commissione lavoro, del disegno di legge sull'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti a favore degli esercenti di attività commerciali, poiché da parecchi anni mi sono fatto propugnatore di tale principio ed ebbi l'onore di presentare, con altri colleghi, il primo progetto in materia.

Ha così termine quella lunga attesa dei ceti mercantili per l'assicurazione pensionistica, pienamente giustificata sul piano giuridico e sociale, poiché era indispensabile realizzare, dopo il conseguimento dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie, quell'ulteriore traguardo previdenziale, per porre le categorie commerciali sullo stesso piano di equilibrio assicurativo con altre categorie di lavoratori autonomi che già da anni ne beneficiano.

Si realizza oggi un atto di sostanziale giustizia sociale, in particolare verso quella larga fascia del mondo distributivo e imprenditoriale rappresentato dal cosiddetto piccolo commercio, i cui protagonisti tanta parte svolgono del ruolo mercantile nel nostro paese, e la cui condizione di lavoratori autonomi fruenti praticamente di un autolasario, era ingiustamente mutilata sul terreno previdenziale.

Se ineccepibili sono i principi sui quali il disegno di legge è stato articolato, non possono tuttavia essere tacite alcune perplessità su taluni aspetti. Mi limiterò a quelle essenziali, riservandomi di tornare sui vari punti in sede di esame degli articoli.

Va detto in primo luogo che eccessiva preminenza è stata riservata all'ente gestore del fondo previdenziale. Il rilievo ha una sua legittimità per ciò che riguarda il fondo dell'assicurazione obbligatoria. È noto che gli enti mutualistici del commercio potrebbero già assolvere a tale compito con una adeguata attrezzatura, con maggiore snellezza di intervento e con minore costo di gestione. Ma tale rilievo è ancora più fondato ove ci si riferisca a quella

pensione integrativa che il disegno di legge definisce « a carattere volontario ». Per questa dovrebbe valere il principio dell'autoamministrazione da parte degli interessati, in omaggio ad un criterio ormai consolidato in tal senso nel campo previdenziale dei lavoratori autonomi; cito per tutti il caso dell'« Enasarco ».

Il principio dovrebbe essere rispettato anche nei confronti dei commercianti, prevedendosi la possibilità che, almeno, l'assicurazione volontaria sia gestita da un istituto costituito a carattere volontaristico da associazioni di commercianti, sia pure sotto il controllo dello Stato.

Né può essere ammessa una stridente sperequazione tra la quota da destinarsi al fondo sociale, determinata ora nel 75 per cento (il primitivo testo del disegno di legge richiedeva l'85 per cento) e quella comunemente prevista per altri settori di previdenza per lavoratori autonomi. Anche qui l'invocata parità previdenziale tra le categorie commerciali e le altre, esige che si giunga ad una eguaglianza di trattamento normativo, riducendo l'indicata aliquota alla percentuale dei due terzi.

Eguale deve dirsi per la mancata previsione, in sede di norme transitorie, del trattamento pensionistico per gli ultrassettantenni. La legge per gli artigiani e quella per i coltivatori diretti, per fare degli esempi, hanno giustamente compreso tale categoria di pensionati nella tutela previdenziale, onde non giustificata appare la mancata inclusione degli esercenti attività commerciali.

Per concludere, devo ricordare un ultimo aspetto. Come è noto, si è previsto che la pensione competa, oltre che ai titolari di azienda, anche ai loro coadiutori, che come tali già figurino iscritti negli elenchi nominativi per l'assistenza malattie, essendo indifferente, per l'assicurazione malattia, che il familiare coadiutore figuri come familiare a carico.

Agli effetti pensionistici, la parificazione tra familiari coadiutori e familiari a carico non sussiste, onde tale problema deve essere affrontato e risolto con opportuni accorgimenti, in modo da coordinare l'ambito di applicazione delle rispettive discipline e fare beneficiare la categoria nei termini più larghi delle previdenze in discussione.

Concludo auspicando che il testo del disegno di legge si adegui nel modo più completo allo spirito che l'ha dettato. Non si tratta in definitiva di operare discriminazioni nell'ambito delle categorie commerciali, ma

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

di assicurare una comune piattaforma di sicurezza a tutti coloro che operano nel commercio. È quindi nostro dovere fare in modo che questa sicurezza si diffonda nell'apparato mercantile a livello familiare, consentendo l'accesso alla provvidenza — se pur con le inevitabili cautele e limitazioni — alla totalità delle piccole imprese.

Poter guardare con fiducia all'avvenire, all'inevitabile tramonto umano che ci attende, deve essere non privilegio di molti, ma diritto di tutti. Con questa convinzione esprimo il mio pieno consenso al disegno di legge.

Desidero ringraziare l'onorevole ministro che ha voluto portare avanti con urgenza questo provvedimento, il presidente della Commissione lavoro, onorevole Zanibelli, il solerte relatore ed i colleghi tutti che si sono interessati per la soluzione urgente del problema.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

ARMAROLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, allo scopo di accelerare i tempi di approvazione della presente legge, il gruppo del partito socialista italiano avrebbe preferito che questo provvedimento fosse stato discusso dalla XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa.

Poiché i gruppi hanno assunto concordemente l'impegno di essere nella discussione generale e in quella sui singoli articoli quanto mai brevi, noi abbiamo aderito volentieri a questa decisione. Ciò del resto è apprezzabile e per questo mi atterro, come gli altri colleghi, all'essenziale.

La decisione che stiamo per prendere è molto importante, direi doverosa, e giustamente molto attesa, anzi, siamo in ritardo. Il relatore, onorevole De Marzi, ci ha illustrato con la diligenza che lo distingue, il significato e le dimensioni del problema. Votando questa legge quasi completiamo il cerchio pensionistico per tutte le categorie del settore autonomo.

Il provvedimento doveva essere varato nella passata legislatura. Le difficoltà finanziarie — si disse — più della volontà del Governo, furono causa di un pur sempre spiacevole ritardo. Fare presto e meglio è un dovere al quale noi, membri del partito socialista italiano, non intendiamo sottrarci.

Dalla relazione del nostro collega, onorevole Baldani Guerra, relativo al programma di sviluppo economico per quanto concerne la rete di distribuzione, si rileva che, sulla base dei dati del censimento industriale e

commerciale del 1961, furono rilevate 893 mila aziende commerciali (all'ingrosso e al minuto, in sede fissa ed ambulante) le quali occupavano un milione e 872 mila unità.

Il numero degli addetti per esercizio supera di poco le 2 unità. Rispetto al 1951 si registra un aumento di 145 mila aziende e 456 mila addetti.

Se facciamo il calcolo dei titolari e dei coadiutori che dovrebbero beneficiare di questo provvedimento pensionistico rileviamo che si tratta di ben un milione e 237.880 unità attive (901.574 titolari e 336.306 coadiutori).

Anche per questa benemerita categoria sul disegno di legge che si è ricavato dal coordinamento fra il progetto di iniziativa governativa e le proposte d'iniziativa di parlamentari di vari gruppi (tra cui uno dello onorevole Mazzoni ed uno del sottoscritto) il sistema è giustamente il medesimo che è stato già adottato per altre categorie di lavoratori autonomi, coltivatori diretti e artigiani. Avendo presente l'esperienza dell'artigianato, si è ritenuto doveroso e giusto rivendicare fin da ora per i commercianti pensionati il mantenimento del provvedimento dell'assistenza di malattia, il cui onere, per la sua modestia, (mi pare che ammonti a 80 milioni), non dovrebbe, speriamo, trovare opposizione da parte del Ministero del tesoro.

La conclusione dei provvedimenti che corrispondono alle attese della categoria rende non più differibile il più vasto problema della sicurezza sociale e delle pensioni, opportunamente ricordato da altri colleghi. Se realizzeremo questo obiettivo consolideremo il rispetto dei valori indistruttibili della personalità umana e la garanzia della libertà. Questa nostra società, provvedendo con giustizia a tutte le categorie del mondo del lavoro, compirà un grande sviluppo che favorirà, oltre al benessere, la pace sociale, aprendo nuove prospettive.

Questo provvedimento, come il relatore ha prospettato, viene a garantire un minimo di pensione di 12 mila lire mensili, che non può certamente rappresentare, nella quantità, l'*optimum*, ma solo un primo punto di partenza che dovrà quanto prima essere superato. Il minimo di pensione, proprio per il suo carattere di salario differito, non può essere mortificante ma deve essere, nella sua quantità, rispettoso di un passato di sacrifici e di un presente pieno di bisogni. È necessario arrivare quanto prima ai traguardi auspicati di una pensione minima a tutti, capace di rappresentare degnamente l'ultimo salario mensile o l'equo reddito.

Noi apprezzammo le dichiarazioni che, a suo tempo, l'onorevole Delle Fave, allora ministro in carica, fece in sede di Commissione lavoro relativamente alla riforma del sistema pensionistico, allo statuto dei lavoratori, al graduale passaggio dal sistema assicurativo a quello della sicurezza sociale. È vero che l'ultimo provvedimento migliorativo delle pensioni I.N.P.S. mette in moto un meccanismo di automatica revisione sulla base dell'attivo di bilancio, ma il problema è quello della riforma generale. E a questo scopo, a nome del mio gruppo, chiedo che venga sollecitamente convocata la Commissione parlamentare mista di senatori e deputati che deve predisporre la riforma generale delle pensioni.

Abbiamo un sistema previdenziale troppo costoso e troppo poco redditizio. Ebbi modo, in occasione della discussione della legge sulla fiscalizzazione di taluni oneri sociali, di fare una comparazione tra il nostro costo rispetto a quello di altri paesi europei, in particolare quelli del M.E.C. La differenza che ne risultò fu enorme. In Italia, per ogni mille lire di salario, si versano circa 761 lire fra retribuzioni indirette e oneri sociali.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non commetta anch'ella l'errore di fare questi confronti esclusivamente sull'aliquota contributiva, che va invece raffrontata anche alle rispettive masse salariali. Noi dobbiamo provvedere agli stessi bisogni sociali dei lavoratori (assistenza medica eccetera) facendo incidere i contributi su una massa salariale di gran lunga più modesta di quella della Germania e della Francia, per rifarci a paesi che hanno una popolazione più o meno uguale alla nostra.

ARMAROLI. È un fatto che la nostra massa salariale è assai inferiore. Quando la massa salariale è inferiore, diventano maggiori i bisogni generali; ed è incontestabile che l'intervento dello Stato in materia di contributi dovrebbe essere superiore rispetto a quello di altri paesi.

Infatti, mentre su mille lire in Italia vi è un'incidenza di 761 lire, in Francia l'incidenza è di 488, in Germania di 323, in Belgio di appena 309 e ancora minore è in Inghilterra. Si dovrebbe rilevare che in Italia, pagando di più, si dovrebbe ricevere di più, ma è vero invece il contrario.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non può stabilire questo raffronto senza tener conto dell'altro termine di paragone.

ARMAROLI. Signor ministro, mi consenta allora di affermare che è giusto che i salari italiani devono essere livellati rispetto a quelli europei. È evidente che da una situazione ingiusta nascono tante altre situazioni ingiuste.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si tratta di una cosa tecnica.

ARMAROLI. È vero che è causato da un certo criterio tecnico, ma all'origine ci sono motivi politici e sociali. Del resto non sia sorpreso, onorevole ministro, perché tutte le parti politiche, in particolare la maggioranza, rilevano la necessità di superare questo stato di cose. Ricordo in proposito le rivendicazioni della C.I.S.L.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io stesso mi augurerei che la massa salariale potesse aumentare in relazione anche all'aumento della produzione.

ARMAROLI. Non vi è dubbio che il problema dei costi e dei ricavi non è da noi eluso. Ma, tornando agli altri costi dei nostri enti previdenziali, la verità è che fra i lavoratori e gli imprenditori vi è l'assorbente diaframma di centinaia e centinaia di enti previdenziali enormemente costosi. La logica vuole che la riduzione dei costi si ottenga attraverso l'unificazione dei vari enti previdenziali e mutualistici. Infatti, onorevole ministro, non dobbiamo dimenticare che in Italia vi è una miriade di organizzazioni che in altri paesi non si riscontrano.

BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In tal senso ci stiamo muovendo e mi auguro di avere il vostro consenso.

ARMAROLI. Stia certo che noi l'aiuteremo, signor ministro. Bisogna infatti correggere questo sistema ed io mi auguro che la riforma del sistema pensionistico sia accelerata. Quel che si è fatto è insufficiente. Si dice che ciò è quanto consente la attuale situazione finanziaria dello Stato. Credo che non tutte le possibilità siano state sfruttate. È sempre questione di priorità, e questa noi la consideriamo una spesa prioritaria.

Il Parlamento e il Governo riusciranno a rendere giustizia al paese e alla società, se si sentiranno sempre più immedesimati nelle categorie e nelle loro ansie. Non dimentichiamo che ognuno di noi è pur sempre un vecchio di domani, in attesa del giudizio e del trattamento che ci riserverà la futura classe dirigente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

Sulle pensioni e sui pensionati da ogni parte si sono dette tante cose belle, ma i fatti non sono ancora come noi li vorremmo. Ciò non ci può trovare sereni e soddisfatti; non si può essere in pace solo per aver dato una risposta positiva in via di principio ad una richiesta. Saremo in pace solo quando avremo dato la più doverosa risposta, la più civile soluzione all'attesa di una pensione per tutti gli italiani.

In ogni convegno ricorrono richiami e confronti: 12 mila lire a un artigiano, 12 mila lire a un commerciante, e centinaia e centinaia di migliaia di lire agli alti e medi funzionari dell'Istituto della previdenza sociale e di altri enti di Stato. Si fanno confronti, si protesta, qualche volta si esprimono severissimi giudizi. Questo è il crudo argomento che ci fa ancora apparire lo Stato forte con il debole e debole con il forte. Il Governo non può scuotersi, non può procrastinare le soluzioni e quindi dilatare le amarezze. Dobb'amo risolvere con dignità e con fermezza questi problemi civili. Non possono valere gli argomenti sul contenimento della spesa pubblica.

Gli stanziamenti per l'adeguamento delle pensioni non alimentano speculazioni o vie inflazionistiche, ma devono essere un mezzo per garantire equi e vitali consumi, anzi per animare sentimenti umani, l'amore alla vita ed alla famiglia.

Onorevoli colleghi, questa non è retorica, ma è ciò che ci viene ispirato leggendo nei fatti reali della vita di ogni giorno. Ho fatto per tanti anni il sindacalista, ho amato sempre il compianto onorevole Di Vittorio, proprio perché la sua vita fu sempre dedicata a questa causa. E ricordo che egli, più che delle categorie relativamente agiate, si preoccupò sempre con passione dei pensionati. Era questo il suo dramma. Egli, parlando nella nostra Bologna, disse una frase che amo, concludendo questo mio intervento, ricordare: « Quante volte il pensionato, allorché si trova intorno al desco, sempre scarso nella casa dei lavoratori, sente di essere un peso, finendo per non desiderare la vita e preferire la morte! ». Ebbene, questo è tristemente vero. Ricordiamocelo, onorevoli colleghi, signori del Governo!

C'è però un modo per ovviare alla situazione, se vogliamo essere in pace con la nostra coscienza: facciamo presto la riforma pensionistica e facciamo sì che non sia una diversa impostazione di politica finanziaria o di tecnica di bilancio a compromettere una soluzione che darà un contenuto più civile e più umano ai problemi del nostro tempo.

Noi approveremo questo progetto che pone la categoria dei commercianti, i loro familiari, gli esercenti di questa importante funzione distributiva, categoria che si trova ancora arretrata sul piano previdenziale e pensionistico, alla pari di altri lavoratori autonomi. Lo voteremo con l'augurio di poterlo considerare un punto di rilancio per la riforma di tutto il sistema pensionistico per l'insieme dei cittadini italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, tocca a me dire brevemente quale è il giudizio che il gruppo socialista unitario dà a questo disegno di legge giunto oggi all'attenzione dell'Assemblea. Noi non crediamo che l'inizio della discussione sia avvenuto fulmineamente, come ha detto l'onorevole Alesi, se si pensa che in Commissione si cominciò l'esame nel mese di novembre. L'inizio della discussione in aula è però da considerare fulmineo se rapportiamo l'iter di questo provvedimento a quello di altre proposte di legge, come quella relativa alla pensione ai combattenti della guerra 1915-1918.

Noi riteniamo che il provvedimento in discussione accolga innanzitutto le istanze di tutti i gruppi politici. Esiste infatti tutta una serie di proposte di legge in proposito (il nostro gruppo è firmatario della proposta di legge Mazzoni ed Armaroli, il che significa che vi è una certa identità di vedute tra il gruppo del P.S.I. oggi al Governo, e quelli del P.S. I.U.P. e del P.C.I.). Nella precedente legislatura del resto erano state presentate ben sette proposte di legge, senza che si arrivasse alla loro approvazione, lasciando così intatto un vuoto, esistente ancora oggi, nel sistema previdenziale italiano e lasciando altresì numerose categorie di lavoratori autonomi del commercio prive di una sia pur limitata assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia.

Tale situazione era evidentemente assurda, e rappresentava una palese discriminazione di una così numerosa categoria rispetto ad altre (mezzadri, coltivatori diretti, coloni ed artigiani). Ritengo perciò che sia doveroso l'atto che oggi compiamo di colmare questo vuoto e di superare queste discriminazioni, anche se dobbiamo sottolineare che giungiamo alla meta con un certo ritardo che incide negativamente, a nostro giudizio, su quanto era stato proposto in Commissione: cioè di considerare come possibili destinatari di queste nuove disposizioni di legge anche coloro che avevano cessato l'attività nel 1964. Il nostro

gruppo non può che riconfermare, nella valutazione generale di questa legge, l'impostazione data al progetto di legge che aveva presentato tramite la mia persona e quella dell'onorevole Cacciatore. Non si tratta solo di affermare un principio che deve trovarci, e mi pare ci trovi, tutti concordi, ma di approvare per questa categoria un trattamento previdenziale dignitoso. Siamo convinti dell'urgenza di una completa riorganizzazione dell'intero sistema pensionistico e quindi io posso fare nostra la proposta fatta dall'onorevole Armaroli a nome del gruppo del P.S.I. di una convocazione, la più sollecita, del comitato misto di senatori e deputati perché questo problema, che ormai è diventato cancrenoso, anche alla luce delle polemiche non certo edificanti intorno alla gestione della previdenza sociale, venga risolto al più presto.

Auspichiamo la trasformazione radicale del sistema pensionistico, che porti all'instaurazione di un vero e proprio sistema di sicurezza sociale ed intendiamo recare il nostro contributo offrendo a questo comitato misto una proposta concreta del nostro gruppo quale base di studio e di discussione.

L'aspirazione ad una radicale riforma del sistema pensionistico sta penetrando sempre più largamente nella coscienza di tutti i lavoratori, che intendano liberarsi dal terrore dell'età della pensione e intendono vivere, dopo una intera esistenza di lavoro e di sacrificio, gli ultimi anni in condizioni di dignità e di indipendenza (condizioni inconciliabili con il minimo di pensione fissato in 12 mila lire).

Le argomentazioni del relatore, onorevole De Marzi, circa il ritardo nell'allineare questa categoria alle altre non mi hanno convinto molto. Va rilevato che la categoria dei commercianti non ha beneficiato della fiscalizzazione degli oneri sociali. Quindi questo è un atto di doverosa riparazione. Il Governo di centro-sinistra ha trovato una somma notevole di miliardi per metterli a disposizione del processo di riorganizzazione capitalistica aggranciandosi al pretesto della congiuntura sfavorevole. Quando è stato varato quel provvedimento sono stati respinti emendamenti non solo di parte nostra ma anche di gruppi della maggioranza intesi ad estendere il beneficio alla categoria. Bisogna tener conto di questo nella fissazione del contributo dello Stato così che i minimi non risultino troppo bassi (e si tenga presente che il diritto all'assistenza è già limitato ai piccoli operatori economici). Noi faremo pertanto il possibile perché il contributo dello Stato venga adeguato alla possibilità di creare un mec-

canismo diverso, meglio rispondente alle reali esigenze della categoria. Speriamo per questo di incontrare non solo parole di solidarietà ma anche fatti positivi. Il collega Armaroli, del quale abbiamo apprezzato il discorso, dovrebbe pertanto approvare con noi quegli emendamenti che tendono a migliorare la legge, facendo corrispondere a parole di buona volontà modifiche concrete sul piano legislativo.

Pensiamo alla possibilità di una pensione contributiva più elevata, anche attraverso versamenti volontari; nonché alla possibilità di arrivare a maggiori minimi di pensione a decorrere dal 1967 (in correlazione con quanto è previsto anche dal piano di sviluppo economico) ed alla ripartizione degli avanzi di gestione, anche se non ne facciamo un problema di fondo trattandosi di questione di minore importanza. Avremmo anche preferito che nel disegno di legge non fosse inserito, in quanto a nostro avviso non pertinente, il contributo a favore dell'« Enaoli ». Ma anche di questo caso non facciamo una questione pregiudiziale, anche perché la quota è minima.

Non siamo poi d'accordo con coloro i quali ritengono che la pensione non vada corrisposta ai commercianti appartenenti alle categorie interessate i quali abbiano cessato di esercitare la loro attività nel 1964, per cui risolleveremo la questione. Avremmo anche preferito che fosse ridotta ai due terzi del gettito annuo del contributo dovuto dalla categoria per l'adeguamento delle pensioni, l'aliquota da versare al fondo sociale. Ho già detto che, a nostro giudizio, il contributo da parte dello Stato alla costituenda gestione, fissato in venti miliardi, non è adeguato.

Denunciamo quindi questi limiti, questa politica di risparmio che lo Stato attua nei confronti di questa categoria, così come, del resto, nei confronti di altre categorie come gli artigiani. D'altra parte, noi avevamo sottolineato i limiti della legge per la concessione della pensione agli artigiani, limiti che evidentemente troviamo ricalcati nel progetto ora al nostro esame. Quanto ai limiti di pensione, credo non sia necessario dilungarmi molto poiché la cifra di 12 mila lire è eloquente di per sé. Riteniamo quindi che debbano essere fissati, anche per questa categoria, i minimi della previdenza sociale per i lavoratori dipendenti.

Questo è il nostro giudizio in generale. Non è questa la sede opportuna per fare un lungo discorso sulla situazione in cui versa il piccolo commercio, incalzato com'è dalla concorrenza del grande capitale finanziario

che sta invadendo — mi riferisco per esempio alla Edison — anche questo settore, e in lotta con una politica fiscale molto spesso vessatoria. Però ritengo doveroso accennare anche a questo, per affermare che, a nostro avviso, è dovere dello Stato intervenire per andare incontro a questa categoria condannata o al fallimento o comunque ad una vita sempre più difficile non riuscendo a stare al passo con il processo di sviluppo delle grandi concentrazioni di carattere commerciale.

Ultima questione: noi ci batteremo decisamente, presentando emendamenti *ad hoc*, perché il limite di età per il pensionamento sia portato a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini e, come ho già detto, per l'aumento dei minimi di pensione. Su questa base il nostro voto è favorevole al principio, in quanto si tratta di estendere anche a questa categoria l'assicurazione obbligatoria. Pensiamo però che questa debba essere solo una soluzione provvisoria, perché vi è anche il problema di non creare tante gestioni ma di arrivare ad una riforma generale del sistema pensionistico.

Ci batteremo quindi perché i lavoratori autonomi non ottengano soltanto dal Parlamento italiano il riconoscimento di un principio valido, ma perché questo principio si traduca nei fatti. Dobbiamo dare atto al relatore, onorevole De Marzi, di essersi dimostrato estremamente sensibile alle esigenze da noi prospettate sia nel corso dei lavori della Commissione sia nel corso dei lavori del Comitato ristretto. Vorremmo però che a questa sensibilità del relatore non si accompagnasse un atteggiamento intransigente del Governo, che ci desse la possibilità durante il dibattito in aula di migliorare la legge, anche senza accogliere tutti i nostri emendamenti, per dare concreta attuazione ad un principio e nello stesso tempo perché la legge abbia un contenuto effettivo, in modo da soddisfare le più vive esigenze delle categorie interessate.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla IX Commissione (Agricoltura), in sede referente, con il parere della II, della IV, della V, della VI, della XI e della XII Commissione:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 maggio 1966, n. 258, concernente modifiche ed integrazioni delle leggi 4 novembre 1963, n. 1457, e 31 maggio 1964, n. 357, recanti provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (3150).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fortunato Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI FORTUNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge n. 2599 oggi all'esame della nostra Assemblea è pienamente condiviso dalla mia parte politica. La democrazia cristiana, che ha avuto il merito di avere interpretato prima fra tutti — me lo si conceda — le attese sociali dei lavoratori autonomi e di avere promosso la loro graduale evoluzione, non può che salutare e condividere con estremo favore questo provvedimento che di fatto viene a saturare l'area di protezione previdenziale del lavoro autonomo. La solidarietà della democrazia cristiana verso le categorie dei lavoratori del commercio e delle loro famiglie, che oggi giustamente attendono l'urgente approvazione di questo disegno di legge, è piena perché informata alla sensibilità e al riconoscimento delle esigenze di un mondo imprenditoriale che, avendo nel proprio lavoro la componente primaria dei propri bilanci, decisamente contribuisce alla stabilità e alla promozione di un fenomeno tipico di rilevante valore sociale e umano.

Con l'inserimento dei lavoratori autonomi del commercio, che sono circa un milione 227.880 unità, nel sistema previdenziale italiano, possiamo calcolare comodamente, onorevoli colleghi, che le persone protette dall'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti supereranno nel nostro paese i 23 milioni, ossia oltre il 90 per cento della popolazione attiva italiana. E se prendiamo in considerazione soltanto gli iscritti alle forme assicurative gestite dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, questi iscritti vanno a sfiorare i 21 milioni. Dunque, una grandissima meta è conseguita con questo provvedimento, meta che fa veramente onore all'Italia.

La nostra politica previdenziale nel settore dei lavoratori autonomi ha già al suo attivo i 7 milioni e 400 mila coltivatori diretti, il milione e 200 mila artigiani e loro familiari. In quei provvedimenti, e in questo che vi si aggiunge, è la dimostrazione dello spirito e dell'impegno con i quali la democrazia cristiana, attraverso il voto del Parlamento, ha promosso e conseguito quelle tappe che in materia di assicurazione obbligatoria contro le malattie e di pensionamento esprimono la fecondità di un pensiero che trascende qualunque considerazione politica

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

per essere un atto di doverosa e cristiana sensibilità verso il mondo del lavoro autonomo, che giustamente è attaccato alle proprie nobilissime tradizioni di fede e di intraprendenza, di iniziativa economica e sociale.

Nel proseguire la propria politica sociale, la democrazia cristiana ha avuto a cuore le sorti anche di larghi settori degli operatori commerciali, sia commercianti, sia ambulanti, realizzando anche in rapporto alla specifica natura di questa attività autonoma, e per la prima volta, l'assicurazione obbligatoria contro le malattie in favore degli esercenti l'attività commerciale attraverso la legge 27 novembre 1960, n. 1397, che di fatto è il presupposto giuridico per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia.

Le prime iniziative in materia di pensionamento delle categorie commerciali sono state intraprese da parlamentari democristiani. Avremmo voluto portare a termine questo provvedimento anche con maggior sollecitudine, ma, nonostante l'ampio dibattito in Commissione e nelle lunghissime sedute del Comitato ristretto, anche per una volontà ben manifesta e ben precisa dell'opposizione, siamo stati costretti a ritardarne l'approvazione, sicché il provvedimento viene in Assemblea rinviando l'applicazione dei benefici per categorie che ci esortano a far presto. La Camera, sensibile alla natura e all'urgenza del provvedimento, saprà certamente rispondere con la comprensione e la sollecitudine che meritano le categorie delle quali ci stiamo occupando.

Il contributo del mio gruppo è stato inoltre diretto a sostenere, in sede di Comitato ristretto, gli emendamenti intesi a migliorare il testo di cui ci occupiamo, tenendo presenti le precedenti esperienze in materia, le esigenze di carattere generale e i limiti degli stanziamenti; stanziamenti comunque capaci di garantire — oltre alle necessità fondamentali della gestione — disponibilità sufficienti al pensionamento di cui, fin dal primo anno di applicazione del provvedimento, potranno usufruire migliaia e migliaia di piccoli operatori autonomi del settore commerciale.

Un'altra notevole integrazione è stata apportata al disegno di legge iniziale (e di essa si è occupato tra l'altro con me il collega Origlia) ammettendo il diritto dei pensionati all'assistenza sanitaria gratuita. Il che viene di fatto a perequare *ab initio* il trattamento riservato ai lavoratori autonomi del commercio col trattamento in atto previsto per il settore dell'artigianato.

Onorevoli colleghi, anche noi siamo consapevoli che il disegno di legge presenta ancora qualche lacuna; siamo qui però a constatare appieno anche la estrema positività per gli obiettivi che intende perseguire. Infatti era nostra volontà, manifestata continuamente in questi anni, onorevole ministro, che con tale provvedimento si conseguisse l'allineamento, la perequazione generale fra tutti i lavoratori autonomi. Possiamo ora dire apertamente che, là dove sussistano parziali sperequazioni tra l'una e l'altra categoria, Parlamento e Governo dovranno impegnarsi ad ovviarvi nel modo più urgente e responsabile possibile. Per esempio, in sede di applicazione, verremmo a trovarci in una manifesta contraddizione, perché mentre la legge istitutiva dell'assistenza sanitaria per i lavoratori autonomi estendeva tale assistenza fino agli affini entro il terzo grado, noi non riportiamo *in toto* questa disposizione nel provvedimento in esame. Avremmo, in altri termini, questa possibile contraddizione: ossia che, là dove l'affine partecipa nella comunità familiare all'andamento dell'attività specifica del commercio, egli sarà assistito dalla gestione dei lavoratori autonomi del commercio, mentre dovrà far capo, per i rischi di invalidità, vecchiaia e superstiti, all'assicurazione generale obbligatoria.

È ovvio che se l'estensione dei benefici della presente legge dovesse riguardare anche gli affini, automaticamente si dovrebbe pensare ad una analoga norma per i due settori di lavoratori autonomi dei coltivatori diretti e degli artigiani.

Sono da rivedere poi per il futuro certe esclusioni dal campo di applicazione dell'assistenza malattia ai lavoratori autonomi del commercio, mi riferisco al limite di reddito di tre milioni oltre il quale si ha l'esclusione dall'assicurazione. Sono passati oltre cinque anni dall'inizio dell'assicurazione malattie e non sappiamo se quel limite possa essere ancora ritenuto valido, perché fra l'altro preclusivo dell'iscrizione all'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, sulla quale stiamo legiferando in questo momento. Mi sembra pertanto una norma da rivedere dopo un ponderato esame.

I colleghi dell'opposizione chiedono che l'età pensionabile cominci a 35 anni per le donne e a 60 anni per gli uomini, in analogia a quanto avviene nel settore dei lavoratori dipendenti. Siamo per principio favorevoli all'allineamento dei benefici per tutti i lavoratori autonomi, ma riteniamo valida la fissazione dei limiti di età per aver

diritto alla pensione a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne, come avviene per i lavoratori autonomi dell'agricoltura e dell'artigianato.

Si potrebbe rilevare che esiste una sperequazione tra settore e settore, come oggi accade per i coltivatori diretti. I lavoratori autonomi dell'artigianato pensionati, quelli del commercio che lo saranno, potranno essere ammessi all'assistenza sanitaria e mutualistica e, in limiti ben precisi, all'assistenza ospedaliera, abbandonando il criterio di assistenza generica, che del resto non è prevista per gli appartenenti a questi due settori. Auspichiamo che in futuro si elimini questa sperequazione perché miriamo ad ottenere lo stesso trattamento per tutti i lavoratori autonomi al fine di farli partecipi di tutta l'evoluzione sociale e previdenziale che in un immediato futuro può portare loro dei benefici.

Sono consapevole dei principi giuridici e della tecnica in materia di diritto assicurativo, secondo cui oneri e diritti decorrono dalla data in cui viene istituita una forma assicurativa. Però noi dobbiamo esaminare anche l'aspetto sociale rappresentato da coloro che hanno cessato l'attività lavorativa magari soltanto l'anno precedente. Sappiamo che un termine deve essere sempre posto; ma io vorrei esortare a studiare la possibilità di stabilire una specie di ponte tra il precedente tempo assicurativo e quello che stiamo considerando ed ammettere gli stessi soggetti alla nuova assicurazione prevedendone eventualmente una maggiore onerosità.

Ci troviamo di fronte ad una materia che è ancora oggetto di discussioni, di dubbi, specialmente per ciò che riguarda una necessaria azione di coordinamento delle tre gestioni e ci richiama alla necessità dell'ormai urgente unificazione legislativa dell'assistenza e della previdenza in favore dei lavoratori autonomi di tutti i settori, per conseguire una più efficiente estensione dell'assistenza sanitaria e un definitivo equilibrio nel trattamento pensionistico, nonché il miglioramento del sistema di rappresentanza e di gestione.

L'urgenza dell'approvazione del disegno di legge ci impone forse di soprassedere dal proporre emendamenti. Ritengo perciò utile prevedere (così come fu stabilito nella legge n. 903 che contiene richiami specifici anche per il settore dei lavoratori autonomi) la possibilità di concedere una delega in questa materia al Governo, il quale dovrebbe operare affiancato da una commissione che potrebbe avere la stessa composizione di quella previ-

sta dall'articolo 39 della legge n. 903. In questo modo si potrebbe conseguire definitivamente l'armonizzazione, l'unificazione, la perequazione dell'intero settore dei lavoratori autonomi.

Nel concludere, confermo la piena adesione del gruppo della democrazia cristiana, a nome del quale ho avuto l'onore di parlare, al provvedimento in esame, nel vivo desiderio di realizzare una regolamentazione che, sulla base dell'esperienza acquisita, contribuisca ad assicurare l'ulteriore miglioramento della previdenza e dell'assistenza in favore dei lavoratori autonomi, ai quali la democrazia cristiana è stata ed è sempre molto vicina.

Sappiamo che anche in questi giorni, attraverso qualificate assemblee di categoria, è stata ancora una volta sottolineata l'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento. La pensione agli esercenti attività commerciali non è soltanto il doveroso punto di arrivo di una provvida evoluzione previdenziale, ma è un atto di giustizia e di riconoscenza verso il mondo del lavoro autonomo, consapevole dell'importanza della propria iniziativa e dell'apporto diretto delle famiglie che lo sostengono, nell'affermarsi di una solidarietà che nei valori dello spirito ha motivo di trarre la certezza e la fiducia del proprio avvenire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

FABBRI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero sollecitare lo svolgimento delle interrogazioni sulla vertenza medici-mutue, tanto più urgente in quanto sono state rinviate le riunioni delle Commissioni sanità e lavoro alle quali i ministri Bosco e Mariotti avrebbero dovuto riferire in merito.

PIGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIGNI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una nostra interpellanza sulle elezioni regionali nella Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 16 maggio 1966, alle 15:

1. — *Svolgimento di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni sull'università di Roma.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, concernente la proroga dell'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonché dell'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, convertito, con modificazioni, nella legge 24 marzo 1932, n. 355 (*Approvato dal Senato*) (3131);

e della proposta di legge:

COTTONE ed altri: Norme transitorie per l'attuazione del nuovo piano regolatore di Roma (3057);

— *Relatore:* Ripamonti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Estensione dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali ed ai loro familiari coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi (2599);

e delle proposte di legge:

RICCIO: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali, agli ausiliari di commercio ed ai venditori ambulanti (60);

CRUCIANI ed altri: Assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti per gli agenti e i rappresentanti di commercio (78);

ORIGLIA ed altri: Istituzione a favore degli esercenti attività commerciali dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti (125);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali (178);

BUTTÈ ed altri: Istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti in fa-

vore dei titolari di rivendita gestori di magazzino vendita generi di monopolio nonché dei rispettivi coadiutori ed assistenti familiari (217);

SCALIA ed altri: Istituzione dell'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti a favore degli agenti e rappresentanti di commercio (534);

CRUCIANI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, agli esercenti attività commerciali di cui alla legge 27 novembre 1960, n. 1397 (757);

SANTI: Norme per l'assicurazione obbligatoria di invalidità, vecchiaia e superstiti degli agenti e rappresentanti di commercio (787);

FODERARO: Assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti agli esercenti attività commerciali e loro familiari coadiutori (3087);

— *Relatore:* De Marzi Fernando.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche dell'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica, ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 12,35.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga necessario provvedere affinché i revisori dei Conti, rappresentanti ministeriali, ecc., presso enti, consorzi, istituti, aziende, ecc., piuttosto che essere nominati tra i funzionari residenti a Roma — onde moralizzare, decentrare e rendere meno oneroso — vengano scelti tra i funzionari addetti ad uffici governativi della stessa provincia nella quale hanno sede gli enti sottoposti a controllo.

Tale provvedimento nel mentre sgraverebbe gli enti periferici — talvolta con modestissimi bilanci — delle gravissime spese sia per legge che extra, lascerebbe al lavoro qui a Roma i funzionari delegati con rendimento maggiore dei loro uffici. (16462)

LUCCHESI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Perché accolga le richieste formulate più volte dal Consorzio degli acquedotti dell'isola d'Elba intese a:

a) ottenere l'immediato finanziamento del progetto relativo ai tronchi sud e nord dell'acquedotto del M. Capanne, progetto presentato nel 1962;

b) ottenere il contributo straordinario della Cassa di lire 100.000.000 per alleviare il consorzio dalla grave e difficile situazione finanziaria in cui attualmente si dibatte;

c) prevedere nel programma quinquennale stanziamenti sufficienti — secondo le indicazioni fornite dal consorzio — a garantire il regolare approvvigionamento idrico di tutta l'isola, specialmente di Portoferraio. (16463)

LUCCHESI. — *Al Ministro del tesoro.* — Perché voglia fare dar corso alla promessa di contributo statale, già promesso, da parte della Cassa depositi e prestiti al comune di Portoferraio sul mutuo di 15 milioni da contrarre per la costruzione della scuola elementare in località Ponticello. (16464)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perché voglia concedere l'ulteriore contributo di lire 9.410.000 per il completamento della scuola elementare di Carpani (Portoferraio), ricordando che sul complessivo finanziamento richiesto dal comune per lire 14.914.000 fu concesso, per errore, un contributo di soli cinque milioni. (16465)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Perché voglia disporre quanto prima i seguenti finanziamenti richiesti dal comune di Portoferraio:

a) opere stradali da eseguire con il contributo dello Stato (leggi n. 589 e n. 184) per un importo di lire 147.950.000;

b) piano di ricostruzione, primo lotto. Ripristino del contributo già concesso nel 1960 per lire 150 milioni da elevare almeno a 250 milioni per gli aumenti dei prezzi intervenuti nel frattempo. (16466)

LUCCHESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i criteri tecnici ed i dati obiettivi in base ai quali l'apposita commissione I.N.A.M. ha proceduto alla riclassificazione delle sedi provinciali dell'istituto stesso.

Ciò che colpisce l'interrogante è il fatto che province come Livorno, Lucca, Massa siano rimaste nel raggruppamento 3/A, mentre altre (Pisa, Cosenza, Messina, Parma, Caserta, ecc.) sono state incluse nel raggruppamento superiore. (16467)

RE GIUSEPPINA, SACCHI E ROSSINOVICH. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'Ispettorato del lavoro di Milano e del Ministero stesso il fatto che la ditta Borletti di Milano ha assunto e mantiene tuttora in forza oltre 200 dipendenti con contratto a tempo determinato e ciò in palese violazione della legge n. 230 del 18 aprile 1962 sui contratti a termine.

Non essendo infatti tale assunzione giustificata da nessuna eccezione prevista dalla citata legge essa non può che proporsi lo scopo di dividere le maestranze e di creare con uno stato di instabilità di una parte di queste, una pericolosa discriminazione ed un grave danno alla capacità di contrattazione dei lavoratori stessi.

Gli interroganti chiedono pertanto se il Ministro non ritenga opportuno intervenire tempestivamente al fine di ottenere una rapida normalizzazione del rapporto di lavoro inducendo l'azienda a rispettare la legge e a far cessare lo stato di viva agitazione fra le maestranze. (16468)

MINASI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda provvedere affinché sia effettivamente riconosciuto il diritto del personale dell'amministrazione ferroviaria, per come specifica esplicitamente l'articolo 86 della legge 26 mar-

zo 1958, n. 425, sullo stato giuridico del personale per cui nelle giornate, oltre la domenica, dichiarate festive ad ogni effetto, il personale è libero dal servizio col trattamento economico della domenica e se, per esigenze di servizio, il personale deve dare le sue prestazioni nelle predette giornate ha diritto ad un corrispondente riposo da usufruire entro 30 giorni, oppure alla retribuzione delle prestazioni come lavoro straordinario;

se pertanto, non ritiene che l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1965, n. 749, e le circolari del direttore generale protocollo 3.3.2/11200 del 14 febbraio 1966 e M.C.O. 511/114/HU/160900 del 24 febbraio 1966 non danneggino economicamente il personale delle stazioni, di macchine e viaggianti. (16469)

BRONZUTO E MAZZONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia informato dello stato di viva agitazione dei tassisti napoletani per il fatto che non si è ancora provveduto a saldare il dovuto rimborso di benzina relativo al bimestre maggio-giugno 1965 e che tale rimborso non è stato più corrisposto a nessuno, a partire dal bimestre luglio-agosto 1965.

In effetti, all'intendenza di finanza di Napoli furono accreditati, in dicembre, 22 milioni 825 mila lire, ma non essendo sufficienti a coprire il rimborso a tutto il 1965, ne fu decisa la conservazione in conto residui; successivamente l'intendenza di finanza fece una prima richiesta di 40 milioni ed una seconda di 58 milioni, per un totale di 98 milioni, sufficienti, insieme ai 22.825.000 lire conservati in conto residui, a coprire il fabbisogno a tutto giugno 1966.

Allo stato, il Ministero non ha provveduto neppure a coprire il fabbisogno a chiusura dell'esercizio 1965 ed ha preannunciato solo 30 milioni in conto 1966, per altro non ancora accreditati.

Pertanto, gli interroganti chiedono di conoscere come il Ministro intenda provvedere per soddisfare le urgenti richieste dell'intendenza di finanza di Napoli, relativamente ai 98 milioni occorrenti per coprire il rimborso benzina ai tassisti a tutto giugno 1966, e ciò per dare tranquillità a quei lavoratori che aspettano da un anno di vedere soddisfatte le loro spettanze. (16470)

ABENANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere come interverrà per normalizzare la situazione dell'azienda trasporti Schiano di Napoli ove è

ancora violata la legge 148 nonostante l'ingiunzione dell'Ispettorato della Motorizzazione e l'aumento delle corse assegnate alla suddetta azienda.

In particolare l'interrogante chiede di sapere come il Ministro interverrà per ristabilire la verità sull'organico dell'azienda che nel ricorso inoltrato al Consiglio di Stato contro l'obbligo di applicare la 148, ha alterato e indicato un numero di dipendenti inferiore alla realtà ed anche perché nell'esaminare il ricorso si tenga conto del fatto che la società ha avuto recentemente l'autorizzazione al raddoppio del numero delle corse con un organico che dovrebbe superare il numero di dipendenti indispensabile per l'applicazione della 148. (16471)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la nomina di un commissario governativo alla Cooperativa di autotrasporti S.A.C.A. con sede a Pistoia avvenuta proprio alla vigilia della convocazione dell'assemblea generale dei soci già indetta allo scopo di eleggere il nuovo consiglio di amministrazione della cooperativa medesima; per sapere se non ritengano che detto provvedimento, per il modo in cui è stato preso e cioè all'insaputa dei dipendenti e soci fondatori della cooperativa e senza alcuna preventiva consultazione con i sindacati dei lavoratori e con i comuni e le amministrazioni provinciali interessati al problema della pubblicizzazione dell'azienda, possa e debba essere revocato; ciò in considerazione della notevole preoccupazione determinatasi fra i lavoratori della S.A.C.A. e tra gli utenti — particolarmente studenti e lavoratori — i quali paventano che con l'insediamento del commissario di nomina governativa si giunga ad una modificazione di indirizzi con conseguente ristrutturazione aziendale ed eventuale taglio delle linee passive, che porterebbe fatalmente al licenziamento di parte del personale attualmente occupato nonché ad un insostenibile disagio alle categorie di cittadini meno abbienti. (16472)

ALESSI CATALANO MARIA E GATTO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile.* — Per sapere se sia di loro conoscenza:

1) che il 7 aprile 1965 è stata pubblicata all'albo del comune di Riposto (Catania) la deliberazione della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali con la

quale è stata sottoposta a vincolo panoramico la zona compresa tra Capo Mulini e Alcantara;

2) che il sindaco di Riposto, ritenendo la suddetta delibera improduttiva di effetti, è venuto nella determinazione di non trasmettere più i progetti alla sovrintendenza di Catania ai sensi dell'articolo 25 del regio decreto 3 giugno 1940, n. 1375.

Poiché recenti gravi fatti accaduti a Riposto, mettono in luce l'esigenza della dichiarazione definitiva del vincolo panoramico della zona suddetta nella quale sono compresi beni del demanio marittimo, gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri interrogati non intendano intervenire con urgenza per dichiarare definitivamente il vincolo onde evitare che gli speculatori edilizi, introducendo nella zona sostanziali modificazioni, possano deturpare la stessa ed in particolare il litorale. (16473)

ALPINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritenga opportuno di disporre la sospensione, sia pure in via provvisoria, delle azioni esecutive in corso per la riscossione coatta dei canoni demaniali dovuti dai concessionari di spiagge lacuali, canoni aumentati in misura insostenibile sulla base della circolare ministeriale n. 201 dell'1° agosto 1961.

Quanto sopra si chiede in rapporto al fatto che per intanto, come comunicato nella risposta data il 2 novembre 1965 (n. 00/2303 Int.) a un'interrogazione dell'interrogante, la questione è stata sottoposta all'esame dell'Avvocatura generale dello Stato.

Si fa presente che sul piano pratico, non essendosi gli esercenti di stabilimenti ed attrezzature turistiche nelle zone lacuali interessate trovati in grado di soddisfare la esazione, parecchi stabilimenti sono nell'impossibilità di entrare in esercizio, nella imminente stagione turistica, data l'apposizione dei sigilli con assoluto divieto di apertura. (16474)

CACCIATORE. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritengano urgente procedere alla distribuzione, in modo equo, del contributo annuo di lire 800 milioni, a favore dei farmacisti rurali in condizioni disagiate, per gli anni 1964, 1965 e 1966. (16475)

BASLINI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali motivi si frappongono alla nomina del presidente

dell'Ente provinciale del turismo di Milano dal momento che la carica è scoperta da molti mesi. (16476)

BASLINI. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere, dato che i lavoratori italiani in Svizzera sono oltre 300.000:

1) se non sia possibile stabilire una convenzione per le tariffe postali analoga a quella in atto con la Germania, la Francia, il Benelux, ecc. (la tariffa per le lettere è rimasta invariata a lire 90);

2) se non sia possibile convenire delle tariffe postali preferenziali, come quelle in atto con la Germania, la Francia, l'Austria dove per i primi 30 chilometri dalla frontiera si pagano 30 centesimi di franchi svizzeri anziché 50. (16477)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ha il proposito di modificare equamente le norme vigenti in materia di indennità di disoccupazione istituita con decreto ministeriale 30 novembre 1964; norme che hanno destato vivo malcontento nei lavoratori che prestano la loro opera in aziende a carattere stagionale con particolare riguardo ai settori alberghiero e aziende di soggiorno e cura termale.

È noto il disagio in cui vivono le categorie di lavoratori interessate ai settori predetti specialmente perché la precarietà del loro lavoro coincide con il periodo più critico dell'anno e per la grande difficoltà di trovare qualche lavoro sostitutivo anche se modestamente retribuito.

Ripristinare pertanto la corresponsione della indennità di disoccupazione nei riguardi delle categorie suindicate, sembra all'interrogante, attuare un trattamento di equità nei confronti di altri lavoratori, particolarmente se si tiene conto che il periodo di disoccupazione varia dai 90 ai 150 giorni all'anno. (16478)

CRUCIANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se ritengano affrontare — nell'ambito delle rispettive competenze, e con l'estrema urgenza richiesta dalla situazione — il problema del definitivo risanamento di due insigni monumenti d'arte esistenti in Umbria, e in imminente pericolo di rovina per l'annosa trascuratezza in cui sono stati finora lasciati: il tempio bramantesco della Consolazione di Todi e la cappella Baglioni nella Ba-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

silica di Santa Maria Maggiore di Spello, affrescata dal Pinturicchio.

A parere dell'interrogante, per entrambi i casi indicati occorre un intervento definitivo e straordinario, non essendo stati risolutivi i parzialissimi e tardivi interventi finora attuati o in via di attuazione, per evitare ulteriori ed irreparabili danni ad opere d'arte che rappresentano un inestimabile patrimonio civile. (16479)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra relativa al signor Uderico Lattanzio di Antrodico di Rieti (n. 1575996 di posizione) (16480)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi che ostano alla istituzione nel comune di Bastia Umbra della seconda farmacia. (16481)

CRUCIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intenda esaminare l'opportunità del censimento degli italiani all'estero per nazione. (16482)

MAZZONI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali sono i motivi che hanno impedito, fino ad oggi, la istituzione del telefono pubblico nelle frazioni di San Martino, Pino-Sciano e Megognano site nel comune di Certaldo, sebbene vi sia stata positiva decisione ministeriale del 1961, in base a richieste di cui alla legge del 1952, n. 1215, e come intenda provvedere. (16483)

MAZZONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per sapere se sia a conoscenza della pratica iniziata dall'I.N.P.S. (Istituto nazionale della previdenza sociale) volta a dimettere affrettatamente i malati tubercolotici, pur non completamente ristabiliti, onde evitare che maturino il diritto alla assistenza e alla indennità post-sanatoriale. (16484)

MAZZONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritiene di con-

sentire alla ammissione del contributo, in base alla legge 21 aprile 1963, n. 181, le seguenti strade comunali sottoelencate o parte di esse site nel comune di Certaldo (Firenze):

via di Tavolese;
via dei Fossati;
via di San Donnino;
via di San Martino.

L'interrogante oltre a richiamare l'attenzione sul grave stato in cui tali strade si trovano, rileva che il comune di Certaldo non può provvedere diversamente, non avendo avuto a tal fine mai alcun contributo, e avendo già provveduto ad altre per l'importo di oltre 100 milioni. (16485)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rendere giustizia a quei lavoratori il cui diritto alla pensione di invalidità fu regolarmente riconosciuto, tanto che la pensione fu loro corrisposta per numerosi anni, e ai quali, poi, improvvisamente, la previdenza sociale, sede di Lecce, ha sospeso tale corresponsione di pensione sul presupposto che i contributi, a suo tempo versati in favore dei lavoratori dalla Società di Elettricità, alle cui dipendenze erano quei lavoratori, erano risultati, a distanza di anni, non validi.

Poiché tali errori, se vi sono stati, investono la responsabilità sia di chi versava i contributi sia dello stesso ufficio della previdenza sociale per non averli mai rilevati, essi non possono farsi ricadere, nelle conseguenze, sui lavoratori incolpevoli, in quanto le tratte settimanali o mensili furono loro fatte regolarmente nel corso delle prestazioni effettuate. In particolare e a carattere indicativo si segnala, tra i tanti, il caso del lavoratore Blaco Giuseppe da Seclì (Lecce) titolare del libretto di pensione n. 2416373 dopo vittorioso giudizio innanzi alla magistratura ordinaria, che trovò nelle lamentate condizioni.

Emergendo una vera e propria ingiustizia a lasciare nella fame e nel bisogno tanti poveri lavoratori, se non si ritenga, fatta salva l'azione della previdenza sociale verso il datore di lavoro colpevole dei lamentati errori, di dover ripristinare la corresponsione della pensione agli aventi diritto. (16486)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, in conseguenza del decreto del 20 aprile 1966, n. 103, con il quale è stata revocata l'autorizzazione all'esercizio del credito alla cassa rurale ed artigiana di Capena, messa in liquidazione coatta, considerata la grave incidenza che ha avuto la gestione commissariale che perdura da oltre sei mesi bloccando i depositi bancari di circa 5.000 piccoli risparmiatori di cinque comuni, che ha gravemente danneggiato artigiani, commercianti ed in particolare i contadini produttori di vino, costretti a svendere il prodotto, perché privi dell'esercizio del credito e dei propri risparmi; si vuole conoscere, in concreto, quale situazione di fatto ha dato luogo all'emanazione del decreto ed in particolare:

a) a quando risalga l'inizio della situazione di dissesto;

b) quali controlli siano stati effettuati nel corso dell'attività della cassa dagli organi a ciò preposti dalla legge per il credito;

c) per quali motivi la situazione di dissesto abbia raggiunto quel carattere di eccezionale gravità che si desume dal tenore del recente decreto ministeriale;

d) quali provvedimenti intenda, il Ministro, prendere per tutelare in modo idoneo i risparmiatori danneggiati e se non ritenga opportuno disporre immediatamente una rigorosa inchiesta in ordine alla gestione della cassa da parte del decaduto consiglio di amministrazione.

(3976)

« COCCIA, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per chiedere se ritenga conciliabile che il signor Vicari continui ad esercitare l'altissima funzione e l'altissimo incarico di capo della polizia italiana con la più assoluta incapacità di dirigere e coordinare praticamente l'attività istituzionale della polizia medesima, che è quella di assicurare alla giustizia i presunti responsabili di gravi reati.

« Di conoscere ancora se non sia dipeso dal voluto disinteresse del signor Vicari o da disposizioni artificiosamente impartite la mancata cattura dei rapinatori del prelado spagnolo ed ancora dei rapinatori dell'industriale riconsegnato ai familiari solo ieri dopo circa 12 giorni di forzata captività.

« Se si ritenga dignitoso e serio per il tradizionale prestigio della polizia italiana la conservazione a sì alto comando di persona

che ha dato prova e continua a dar prova di faziosità politica, di sprovvedutezza e di incompetenza.

(3977)

« MANCO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se - in relazione alla grave documentazione e alle impressionanti testimonianze raccolte, in una prima stesura, sotto il titolo di " libro bianco ", da docenti dell'ateneo romano, circa il clima di intimidazione, di sopraffazione, di violenze, instauratosi in quell'ateneo, da alcuni anni in qua, per iniziativa di taluni gruppi studenteschi, pseudo-studenteschi, e culminato nella morte dello studente Paolo Rossi; in relazione altresì alla constatata e documentata grave omissione di ogni e qualsiasi intervento tutelatore della libertà e dignità della vita democratica universitaria, che era nel dovere e nella responsabilità del rettorato e di altri organi preposti a questo fondamentale compito; in relazione, infine, al fatto accaduto in questi ultimi giorni e da uno degli interpellanti fatto tempestivamente conoscere al Ministro, per il quale, avendo i docenti compilatori del " libro bianco ", richiesto, sotto la loro personale garanzia e responsabilità, la posizione universitaria di alcuni individui identificati come autori di sistematiche sopraffazioni e violenze, si sono visti negare dal pro-rettorato in carica un elementare diritto alla informazione - non ritenga ormai necessario ed improrogabile - in attesa di un regolamento definitivo dell'intera materia della vita democratica nelle università - prendere i seguenti provvedimenti urgenti:

1) disporre che il Corpo accademico dell'Università di Roma, e quelli di tutte le altre università della Repubblica, designino, ciascuno, immediatamente un Comitato, composto di rappresentanti dei docenti dei vari gradi e di rappresentanti delle varie organizzazioni studentesche, il cui compito sia quello di sorvegliare affinché la libertà e la dignità della vita democratica universitaria siano assicurate in ogni circostanza e condizione. Al Comitato è assegnato, in particolare, il compito: di ricevere e di istruire le denunce per ogni atto di intimidazione, di sopraffazione e di violenze che si commetta nei confronti di docenti e studenti universitari e di proporre al Corpo accademico o di decidere direttamente, se ne ha delega, le sanzioni di ordine interno all'uopo applica-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MAGGIO 1966

bili; di assicurare la regolarità delle elezioni che si svolgono nell'ambito universitario; di denunciare o appoggiare, con proprio intervento, la denuncia alla polizia e all'autorità giudiziaria di fatti che costituiscono reati. Al Comitato costituito presso l'ateneo di Roma è assegnato, inoltre, il compito di condurre l'istruttoria su tutti i fatti denunciati nel "libro bianco" e di prendere le decisioni conseguenti;

2) disporre che la posizione universitaria di qualsiasi studente, per quel che attiene alla facoltà in cui egli è iscritto, all'anno di corso e al numero degli esami sostenuti con esito positivo, possa essere conosciuta da chi ha motivi per richiederla e possa altresì essere accertato se un individuo, che risulti in qualche modo indiziato o accusato di intimidazioni o di violenze, faccia parte, a qualsiasi titolo, di organismi od organizzazioni universitari;

3) studiare i modi acché gli studenti fuori corso da oltre due anni e coloro che abbiano conseguito la laurea ugualmente da oltre due anni, non possano essere eletti a cariche negli organismi rappresentativi degli studenti.

(790) « LA MALFA, MONTANTI, MELIS ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che:

il commissario La Rocca è stato trasferito da Perugia per avere denunciato le aggressioni socialcomunistiche guidate da un deputato contro gli agricoltori;

ad un ufficiale dei carabinieri è stato impedito di denunciare le prepotenze comuniste nella zona agricola di Castiglion del Lago;

il commissario di pubblica sicurezza di Todi ha consentito l'affissione di manifesti e divulgazione di volantini incitanti alla violenza contro gli appartenenti al M.S.I.;

il commissario di pubblica sicurezza di Spoleto ha ordinato la defissione dal quadro murale del M.S.I. di un manifesto diffuso in tutta Italia e ritenuto "lecito" dalla magistratura;

che la polizia di Perugia ha protetto la minoranza comunista dell'ateneo perugino, scortandola nel corso dell'aggressione alle sedi del F.U.A.N. — che all'università di Perugia ha la maggioranza assoluta — ed al M.S.I., consentendo che da attivisti comunisti — già noti per altre aggressioni in seguito a scioperi indetti dai socialcomunisti — venissero colpiti due giovani universitari del gruppo D'Annunzio;

che la polizia di Perugia ha arrestato e trattenuto contro ogni norma i due universitari del F.U.A.N. aggrediti;

che il commissario di pubblica sicurezza Ummarino di Perugia ha introdotto nella sede del F.U.A.N. un deputato comunista per indagare ed esaminare se vi fossero nientemeno che armi;

che la polizia della provincia di Perugia ha sospeso per ordine superiore le indagini — nonostante fossero noti mandanti ed esecutori — per individuare i responsabili:

1) della distruzione con tritolo della sede del M.S.I. di Foligno;

2) dell'incendio del quadro murale del M.S.I. di Trevi, di Umbertide e di altre città;

e per conoscere se ciò rientra nelle direttive del socialista capo della polizia prefetto Vicari, già responsabile degli enti locali del P.S.I.U.P.;

e se intenda informare il Parlamento se tale impostazione è quella pretesa dal P.S.I. negli accordi per il Governo di centro-sinistra.

(791) « CRUCIANI, GRILLI ».